

Quella casa che vola. La storia delle sacre pietre di Loreto

I documenti. Le ricerche. L'indagine archeologica. Le analisi. Le evidenze

(prof. Pier Luigi Guiducci)

Tra le storie che hanno appassionato studiosi e semplici fedeli si colloca la vicenda che riguarda la *Camera* della Madre di Gesù, trasportata da Nazareth a Loreto (XIII sec.). Tale ambiente è oggi collocato all'interno del santuario mariano di Loreto.¹ Con riferimento a questo ambiente di vita quotidiana, taluni autori hanno sostenuto un suo **trasporto angelico** dalla Palestina all'attuale sito nelle Marche. Da tale Tradizione è in seguito derivato alla Madonna (1920) il titolo di *Patrona dell'Aeronautica Militare e di tutti gli Aviatori*. Altri ricercatori, al contrario, ritengono che le *sacre pietre* della *Casa* furono **trasportate via mare** da un gruppo di cristiani al termine del periodo di presenza delle forze militari crociate in più luoghi significativi della Terrasanta. Il confronto tra le due linee di pensiero ha destato interesse, ma ha anche generato - talvolta - confusione tra coloro che seguono non da vicino il dibattito storico, archeologico e letterario. Può quindi essere utile ripercorrere aspetti di una storia significativa, per arrivare a focalizzare delle evidenze.

Eventi del periodo 1291-1292

Nella primavera del **1291** le forze crociate vennero definitivamente sconfitte dalle milizie musulmane. Dopo un assedio alla cittadina fortificata di San Giovanni d'Acri², l'esercito dell'Islam riuscì a superare le barriere difensive, ed a conquistare i vari quartieri e il porto.

Anche il **1292** fu segnato da più eventi. Ad esempio, nell'ambito della *Reconquista*, il re di Castiglia e León, Sancho IV³, riuscì a sconfiggere a Tarifa i Merinidi⁴; mentre Federico I divenne il successore di Alberto II come margravio⁵ di Meißen e langravio⁶ di Turingia.

Altri fatti riguardarono l'Italia (morte del Papa marchigiano Niccolò IV⁷ e inizio di un lungo Conclave; riconsacrazione della cattedrale di Bari⁸), e l'Inghilterra (Edoardo I d'Inghilterra⁹ nomina Giovanni re di Scozia). Nel 1292, poi, terminarono il loro cammino terreno il teologo francescano Ruggero Bacone¹⁰, e la monaca benedettina Gertrude di Hackeborn.¹¹

In questo periodo storico, la Tradizione lauretana inserisce la traslazione (**1291**) della *Santa Casa* di Maria, per opera di angeli, da Nazareth fino all'attuale sede (Loreto). Su quest'ultimo aspetto la ricerca storica ha inteso compiere più ricerche.

¹ Per una cronistoria cf anche: P. Berti (frate cappuccino e architetto), *La Santa Casa di Loreto, alla luce degli archivi e dell'archeologia*, in: 'perfettaetizia.it', Loreto 2017 (aggiornamento 2022). G. Santarelli, *Loreto. L'altra metà di Nazaret. La storia, il mistero e l'arte della Santa Casa*, Edizioni TS Terra Santa, Milano 2026.

² Già nota in epoca biblica con il nome di 'Akko'.

³ Sancho Alfonso (1258-1295).

⁴ Dinastia berbera di religione musulmana sunnita. Regnarono sull'attuale Marocco. Per un breve periodo dominarono su il Maghreb e su parte della Spagna islamica (1229-1248).

⁵ Il titolare dei poteri giurisdizionali o amministrativi in una marca, secondo l'organizzazione feudale.

⁶ Langravio: conte territoriale.

⁷ Niccolò IV (1227-1292). Nato ad Ascoli Piceno. Apparteneva all'Ordine dei Frati Minori. Il suo pontificato durò dal 1288 alla morte. Questo Papa sostenne i crociati inviando rinforzi in Terrasanta per difendere il porto di San Giovanni d'Acri. Alla sua morte gli successe Celestino V dopo molti mesi di Conclave.

⁸ Dopo il terremoto che causò gravi danni alla struttura.

⁹ Edoardo I d'Inghilterra (1239-1307).

¹⁰ Ruggero Bacone (Roger Bacon; 1220-1292). Religioso inglese appartenente all'Ordine dei Frati Minori. Filosofo, teologo, scienziato e alchimista.

¹¹ Gertrude di Hackeborn (1232-1292). Religiosa tedesca. Fu badessa del convento benedettino di Helfta, nei pressi di Eisleben.

Il furto del 1312

Un primo riferimento alla *Santa Casa*, posizionata nell'attuale sede lauretana, si trova in un documento del 1312. Nel testo è riferito il furto di oggetti preziosi avvenuto nella chiesa di Santa Maria di Loreto. Si trattava di *ex voto* (collane, orecchini, spille, braccialetti). I ladri vennero catturati. Il processo si svolse presso il tribunale di Macerata, come risulta dal documento relativo del 1315: "Accesserunt in Ecclesiam Sancte Marie de Laureto [...] accipiendo etiam et asportando super ymaginem beate Virginis et de cona eius, et super ymaginem Domini nostri Jesu Christi, que erat in dicta cona, omnes guirlandas oblatas de argento cum pernis et sine pernis".¹²

Traslazione. Caterina da Bologna (1440). Ricci (1468-1469)

Sul piano delle fonti, il primo documento che riguarda la **traslazione** della *Santa Casa* per mezzo di **angeli** è del 1440. È un testo dal titolo: *Rosarium*.¹³ L'autrice fu una clarissa francescana, santa Caterina da Bologna (Caterina de' Vigri).¹⁴ Questa monaca non intese trasmettere una *rivelazione*. Annotò, piuttosto, una meditazione-preghiera **rivolta a Gesù**. Tale religiosa, con una valida cultura¹⁵, dimostra nel suo scritto di essere informata sull'opera dello Pseudo Girolamo (IX sec.), diffusa nel Medioevo¹⁶, e di conoscere la narrazione che riguarda la traslazione a Loreto della Casa di Nazareth **per opera di angeli**.

La mistica annotò in particolare: "(...) Alla fine questa dimora, consacrata prima dai tuoi apostoli che vi hanno celebrato i divini misteri con miracoli, per l'idolatria di quella gente fu trasportata in Dalmazia da uno stuolo di angeli. Quindi, per le stesse e altre ragioni, portarono questa degnissima chiesa in vari luoghi; finalmente, portata dai santi angeli, fu collocata stabilmente a Loreto e posta nella provincia d'Italia e nelle terre della Santa Chiesa".¹⁷

Questo evento della traslazione, in particolare, era stato già descritto in alcuni opuscoli loretani che il clero della corte Estense conosceva.

La notizia su questi piccoli testi venne fornita da mons. Giacomo Ricci¹⁸, autore (1469) dello scritto *Virginis Mariae Loretae Historia*.¹⁹ Dall'opera di questo A. si deduce che l'immagine della Vergine Lauretana era costituita, a quel tempo, da una **tavola dipinta** e non da una statua lignea. Il Ricci descrisse anche la disposizione dell'interno della *Santa Casa*, e la presenza di numerosi *ex voto*. L'opera *cit.* è stata nuovamente pubblicata nel 1987 dal p. Giuseppe Santarelli ofm cap.²⁰

¹² G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto. Tradizioni e ipotesi*, Edizioni Santa Casa, 6a ediz., Loreto 2017, p. 237.

¹³ *Rosarium*: poema latino. Composto da 5610 esametri, terminano tutti in "is". Diviso in cinque parti, ognuna è composta di cinque "misteri". Contiene spunti autobiografici e brani molto delicati, come quello sulla nascita di Gesù, sul mistero dell'Eucaristia, sulla Madonna di San Luca, e sulla visione che la santa ebbe nel 1445 (notte di Natale).

¹⁴ Caterina de' Vigri (1413-1463; Santa). Divenne clarissa francescana (Caterina da Bologna). Fondatrice e prima badessa del monastero delle clarisse del Corpus Domini di Bologna.

¹⁵ Ricevuta presso la corte Estense di Ferrara, prima del suo ingresso in monastero.

¹⁶ Cf anche: V. Peri, *La «Cosmographia» dell'Anonimo di Histria e il suo compendio dell'VIII secolo*, in: R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili (edd.), 'Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich', Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984.

¹⁷ Caterina da Bologna (santa), *Rosarium*, Monastero Corpus Domini, Bologna 1440, versetti 73-103.

¹⁸ Mons. Giacomo Ricci (o Rizio), canonico della cattedrale di Brescia.

¹⁹ G. Ricci, *Virginis Mariae Loretae Historia*, 1468-1469. Nuova edizione a cura del p. G. Santarelli, Edizioni Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 1987.

²⁰ P. Giuseppe Santarelli ofm cap (nato nel 1936). È tra i maggiori studiosi della "questione lauretana". Autore di molteplici libri.

Il Teramano (1472 ca) e lo Spagnoli (1489)

A seguito dello scritto del Ricci, il rettore del santuario di Loreto, Tolomei Pietro di Giorgio²¹ detto il Teramano (nativo di Teramo), scrisse (1472 ca) un testo che divenne il riferimento base per la gerarchia cattolica e il mondo ecclesiale: *Translatio miraculosa Ecclesie beate Marie virginis de Loreto*.²² Seguì nel 1489, con medesima impostazione, il lavoro del beato carmelitano p. Giovanni Battista Spagnoli²³ dal titolo: *Historia ecclesiae Lauretanae*.²⁴

Il Ricci (*cit.*), il Teramano, e lo Spagnoli ('il Mantovano'), furono sostenitori di una traslazione avvenuta **per opera degli angeli**.

La narrazione di questo miracoloso trasporto presenta la *Casa* già **in forma di chiesa**, con **tetto** spiovente, secondo un'iconografia ricorrente che prevedeva anche una piccola vela **campanaria**. La configurazione a chiesa venne giustificata ricordando che già nel periodo apostolico si volle fare della *Santa Casa* un luogo di culto. La configurazione lauretana, con l'innalzamento dei muri in mattoni, fu pensata come la *chiesa trasportata* dagli angeli. La quarta parete, necessaria per risolvere il vuoto dello spazio grotta, per la narrazione era già esistente a Nazareth. Nella *cit.* descrizione la chiesa è presentata priva di fondamenta.

I ricordi di due abitanti di Recanati

A questo punto, per completare l'esposizione, può essere utile raccontare un fatto. Il Teramano, quando stava preparando il suo lavoro, si consultò anche con due recanatesi che gli riferirono dei ricordi di famiglia. Tali interlocutori, furono Paolo di Rinalduccio (*Paulus Reynalducij*) e Francesco detto Priore (*Franciscus alias Prior*). I loro racconti, però, avevano un limite grave: la distanza dai fatti di circa 170 anni.

Nel periodo in cui il Teramano (*cit.*) scrisse la sua *Historia*, i due testimoni - considerando le loro date anagrafiche - erano già morti. Entrambi i recanatesi *cit.* riferirono quanto avevano udito da "un nonno dei nonni". Non fornirono alcuna precisazione riguardo al grado di ascendenza.

1] Il bisavolo di Paolo di Rinalduccio vide gli angeli portare **la chiesa** attraverso il mare, e posarla nella *selva di Loreta*, vicino a Porto Recanati. L'uomo, poi, si recò a visitarla.

2] Francesco, detto il Priore, riferì che il suo bisavolo abitava nei pressi della **chiesa** trasportata nella *selva di Loreta*, e la vide sollevata dagli angeli fino al *monte dei due fratelli*, che sarebbe ubicato nei pressi dell'attuale lato sud-est del Palazzo Apostolico di Loreto. Tale luogo, però, non risulta facile da individuare. Si può identificare in modo approssimativo con un'area privata situata sul colle Prodo. Qui, la *Santa Casa* venne posizionata.

Il racconto del Teramano riferisce che i due fratelli proprietari dell'area *cit.* litigarono per gli introiti provenienti dalla presenza della *Santa Casa* nel loro territorio. Gli angeli, allora, la trasportarono in un altro punto del colle Prodo. E la collocarono su una pubblica strada.²⁵ Ciò era proibito. La *Casa* era da demolire. Il problema, secondo la Tradizione, fu risolto con una concessione. La via venne deviata e ricongiunta con il suo tratto più a valle.

"Questione lauretana". Suriano: no al trasporto angelico (1485)

La questione della traslazione (**angeli o crociati?**) non ebbe un'immediata soluzione. Si è prolungata nel corso del tempo. Ne è prova, ad esempio, l'intervento di un francescano, il p. Francesco Suriano.²⁶ Questo religioso fu Custode della Terra Santa e Delegato Apostolico per tutto l'Oriente. Tale autorevole figura, dopo circa tredici anni dall'uscita dell'opera del Teramano, scrisse il *Trattato di*

²¹ Pietro Giorgio di Tolomei (deceduto nel 1473).

²² Tolomei Pietro di Giorgio, detto il Teramano, *Historia Virginis Loretae*, 1472 ca.

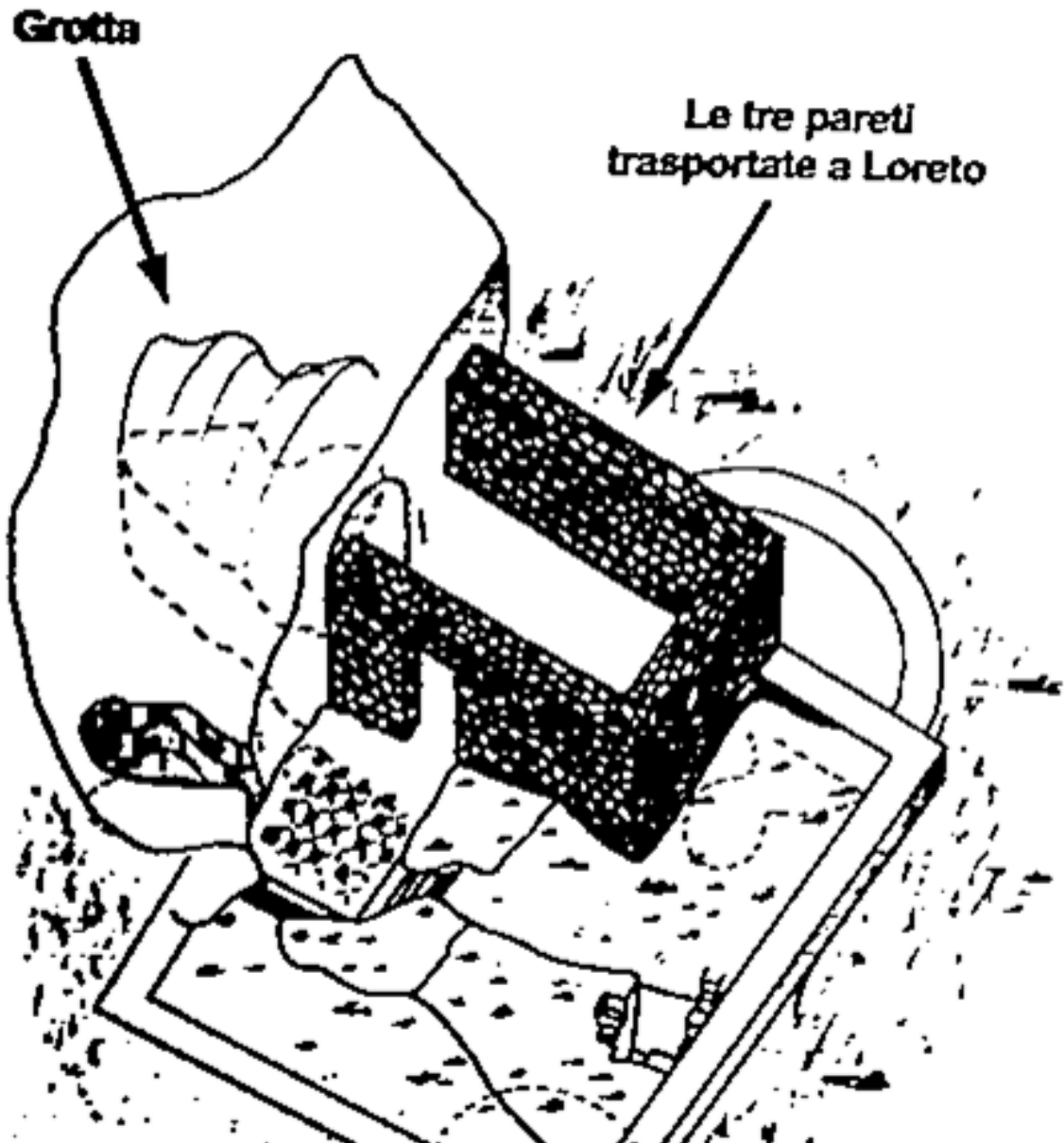
²³ Giovanni Battista Spagnoli, detto il Mantovano (1447-1516; Beato). Fu beatificato da Leone XIII nel 1885.

²⁴ G.B. Spagnoli, *Historia ecclesiae Lauretanae*, Bologna 1489.

²⁵ Conduceva da Recanati al suo porto.

²⁶ P. Francesco Suriano ofm (1450-1529). Francescano. Conoscitore del Medio Oriente. Custode di Terra Santa dal 1493 al 1495, e dal 1512 al 1514.

Terra Santa e dell'Oriente (1485).²⁷ Contestò in maniera energica il trasporto angelico. Lo definì irragionevole, privo di elementi base.



Le tre pareti trasportate a Loreto erano addossate a una grotta

²⁷ F. Suriano, *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, 1485. Redasse tre versioni, nel 1485, nel 1514, e nel 1524.



La Grotta dell'Annunciazione a Nazareth

“*Questione lauretana*”. Vergerio: *a Loreto c'è un idolo* (1554)

Anche mons. Pietro Paolo Vergerio²⁸ contestò l'autenticità della *Camera di Maria*. . Si tratta di un vescovo cattolico passato al protestantesimo. Fu autore di un testo dal titolo: *De Idolo Lauretano* (1554)²⁹ pubblicato a Tübingen (Tubinga). Comunque, con il trascorrere del tempo, la questione dell'autenticità perse di interesse per le comunità evangeliche.

“*Questione lauretana*”. *Le ricerche documentali* ('700-'800)

Nel procedere del tempo, gli impulsi derivanti dalle idee dell'Illuminismo (*valore della razionalità, delle prove, della critica*), riversarono effetti anche sulla ricerca riguardante la *Camera di Maria*. Vennero pubblicati diversi studi. In questa fase, emersero delle figure significative. Si pensi, ad esempio, al vescovo di Recanati-Loreto Felice Paoli³⁰, al sacerdote Joseph Anton Vogel³¹, tra i principali storici del santuario di Loreto, a mons. Stefano Bellini³², successore di mons. Paoli, al conte Monaldo Leopardi³³. Questi scrisse: “Se il Santuario Lauretano è veramente la Casa di Nazareth in cui l'Angiolo annunciò a Maria Santissima la Incarnazione del Verbo, questa Casa venuta in un modo miracoloso dalla Palestina alle spiagge d'Italia, e qui onorata per il corso di tanti secoli dal concorso

²⁸ Mons. Pietro Paolo Vergerio (1496-1565).

²⁹ *De idolo lauretano, quod Julium III., roma. episcopum, non puidit in tanta luce Evangelii undique erumpente, veluti in contemptum Dei atque hominum, approbare. Vergerius italice scripsit, Ludovicus, ejus nepos, vertit. Anno MDLIII (1563).*

³⁰ Mons. Felice Paoli (1738-1806). Vescovo di Recanati-Loreto. Cf: *Lettera pastorale pubblicata al popolo per prepararlo all'imminente ritorno dell'antica statua di Santa Maria di Loreto* nell'anniversaria ricorrenza della traslazione della S. Casa nell'anno 1802, per Ilario Rossi impressore di S. Casa, 1802.

³¹ Don Joseph Anton Vogel (1756-1817). Collaboratore di mons. Felice Paoli. Una sua opera postuma fu: *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumpue episcopis commentarius historicus*, 2 voll., Recinetti, L. Badaloni, 1859.

³² Mons. Stefano Bellini (1740-1828). Fu vescovo di Recanati-Loreto.

³³ Conte Monaldo Leopardi (1776-1847). Padre del poeta e letterato Giacomo Leopardi.

e dal consenso di tutti i popoli, è propriamente una voce perpetua, che manifesta e giustifica la storia e i dogmi del cristianesimo”.³⁴.

“Questione lauretana”. Emmerick: sì al trasporto angelico (1816–1824)

Tra quanti intervennero sulla “questione lauretana” si può anche ricordare una mistica tedesca. Si tratta di Caterina Emmerick.³⁵ Questa beata “vide” la *Santa Casa*, **formato chiesa**, trasportata dagli angeli al di sopra del mare (sette angeli: tre sostenevano la casa posizionati davanti e tre di dietro, e uno precedeva come una guida).³⁶ La *Santa Casa* era senza fondamenta, secondo il racconto tradizionale, ormai diffuso.³⁷ Al riguardo, può essere utile evidenziare un dato. La comunicazione della Emmerich, nel disegno della Provvidenza, ebbe il merito di sostenere l'**autenticità** della Casa lauretana. Tale orientamento, in linea con la narrazione ufficiale del tempo, fu utile per contrastare chi sosteneva tesi avverse.

“Questione lauretana”. Pio IX (1852). Sì al trasporto umano

Con Bolla del 26 agosto 1852, Pio IX³⁸ intervenne in merito alla Santa Casa di Loreto. Nel documento si legge questo passo relativo alla traslazione: “(...) A Loreto, infatti, si venera quella Casa di Nazareth, cara al Cuore di Dio, e che, fabbricata nella Galilea, fu più tardi **divelta dalle fondamenta** e, per la potenza divina, **fu trasportata** molto lontano, al di là dei mari, **prima in Dalmazia e poi in Italia**. Proprio in quella Casa la Santissima Vergine, per eterna divina disposizione rimasta perfettamente esente dalla colpa originale, è stata concepita, è nata, è cresciuta, e il celeste messaggero l’ha salutata piena di grazia e benedetta fra le donne. Proprio in quella Casa ella, ripiena di Dio e sotto l’opera feconda dello Spirito Santo, senza nulla perdere della sua inviolabile verginità, è diventata la Madre del Figlio Unigenito di Dio, splendore della gloria del Padre, e figura della sua sostanza, che non ha sdegnato di nascere da questa Vergine purissima, rendendosi simile agli uomini per salvare e riscattare il genere umano, precipitato per colpa dei nostri progenitori sotto la schiavitù del demonio”.³⁹ Va notato che Pio IX, nella Bolla, non accennò alla traslazione per mezzo di angeli, ma fece intendere il contrario, e presentò, inoltre, solo due tappe della traslazione, mentre la Tradizione ne indicava un numero superiore.

“Questione lauretana”. Le posizioni critiche (1905-1906)

In disaccordo con la linea ufficiale del tempo, emersero le posizioni (con argomenti diversi) del barnabita fiorentino p. Leopoldo De Feis⁴⁰ nel 1905, e del canonico francese Ulisse Chevalier (1906).⁴¹

1] Il **De Feis** scrisse che alcuni viaggiatori, i cui racconti erano riportati in itinerari del XIV e del XV sec., avevano visto, o almeno così dicevano, la casa della Madonna in Palestina, come se non fosse stata trasportata a Loreto nel 1294. L’aver supposto l’inattendibilità del miracolo di Loreto gli attirò

³⁴ M. Leopardi, *La Santa Casa di Loreto. Discussioni storiche e critiche*, presso Francesco Veladini e Comp., Lugano 1841.

³⁵ Anna Katharina Emmerick (1774-1824; Beata).

³⁶ Cf Beata Caterina Emmerick, *Vita di Gesù Cristo e rivelazioni bibliche*, cap. IV, par. 2°.

³⁷ Cf *Le Rivelazioni di Caterina Emmerick*, Edizioni Cantagalli, Siena 1968, I°, p. 140.

³⁸ Pio IX (1792-1878; Beato). Il suo pontificato durò dal 1846 alla morte.

³⁹ Pio IX, Bolla *Inter Omnia* del 26 agosto 1852. Sono state evidenziate in grassetto espressioni significative.

⁴⁰ P. Leopoldo De Feis b. (1844-1909). Scrisse tra l’altro: *La S. Casa di Nazareth ed il santuario di Loreto*, Firenze 1905.

⁴¹ Mons. Ulysse Chevalier (1841-1923). Canonico. Professore di storia medievale all’Università Cattolica di Lione. Scrisse: *Notre-Dame de Lorette: étude historique sur l’authenticité de la Santa Casa*. Alphonse Picard et Fils Libraires, Parigi 1906.

molte critiche⁴² specie all'interno degli Ordini religiosi. Dopo breve tempo il De Feis decise di non rispondere alle polemiche, lasciando al magistero della Chiesa il compito di dirimere la controversia.

2] Lo **Chevalier** riteneva la *Santa Casa* un falso storico. Accusò il Teramano di essersi inventato tutto. Alle sue affermazioni reagirono in molti. Tra questi, il gesuita p. Ilario Rinieri⁴³ che replicò in modo energico.⁴⁴

Ricerca archeologica. Primi passi (1921)

La ricerca dei documenti d'archivio fu certamente utile. Si avvertì comunque anche l'esigenza di esaminare meglio le caratteristiche della *Camera di Maria*. Ed era necessario coinvolgere degli archeologi. Trascorse del tempo. Alla fine venne deciso un piano di indagine.

1] Già al momento delle sottomurazioni di fondazione si era notato che la *Camera* era **priva di fondamenta**. Tale fatto fu verificato ancora negli anni 1531, 1672 e 1751, durante i lavori di manutenzione del pavimento.

2] Nel 1921 anche l'architetto Federico Mannucci⁴⁵ rilevò l'assenza di fondamenta nella Santa Casa. Tale constatazione fu possibile perché, **a causa di un incendio**, si rese necessario rifare il pavimento della *Camera*. Questo studioso svolse accertamenti *in loco* per incarico di Benedetto XV.⁴⁶ Il Papa voleva capire se la *Santa Casa* era stata trasportata dagli angeli o no.

Mannucci fu dell'avviso che era assurdo pensare a un trasporto della *Santa Casa* con “*mezzi meccanici*” (aveva in mente dei rulli capaci di trasportare la *Casa* in blocco). Non essendo possibile tale ipotesi, ne derivava una conclusione: il trasporto angelico.

Aggiunse poi l'architetto: “*è sorprendente e straordinario il fatto che l'edificio della Santa Casa, pur non avendo alcun fondamento, situato sopra un terreno di nessuna consistenza e disciolto e sovraccaricato, seppure parzialmente, del peso della volta costruita in luogo del tetto, si conservi inalterato, senza il minimo cedimento e senza una benché minima lesione sui muri*”.⁴⁷

Mannucci, però, relazionò troppo in fretta. La parete nord della *Santa Casa* presentava, infatti, segni di logoramento verso l'esterno.

3] Nel 1925 l'architetto Giuseppe Sacconi⁴⁸, dopo aver esaminato la situazione statica della *Santa Casa*⁴⁹, scrisse che questa “*sta, parte appoggiata sopra l'estremità di un'antica strada e parte sospesa sopra il fosso attiguo*”. Poi, superando l'esagerazione di un miracolo permanente, dispose la costruzione di un pilastro per sostenere “*la parte sospesa*”. Questo intervento⁵⁰ è stato riscontrato dagli scavi del 1962-1965.

Studi archeologici. Lo sviluppo (1955 e 1962)

Negli anni 1955-1960 ebbero inizio importanti ricerche archeologiche **a Nazareth**. Furono promosse dallo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Vennero guidate dal p. Bellarmino Bagatti ofm.⁵¹

⁴² Cf G. Boffito, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo, 1533-1933: biografia, bibliografia, iconografia*, L.S. Olschki, Firenze 1933-1937, I, p. 590 ss.

⁴³ P. Ilario Rinieri sj (1853-1941).

⁴⁴ I. Rinieri, *La Santa Casa di Loreto. Confutazione del libro Notre-Dame de Lorette ...* Tipografia Pontificia Cav. P. Marietti, tre volumi, Roma 1911-1913.

⁴⁵ Arch. Federico Mannucci ((1848-1935).

⁴⁶ Benedetto XV (1854-1922). Il suo pontificato durò dal 1914 alla morte.

⁴⁷ F. Mannucci, *La miracolosa traslazione della Santa Casa di Nazareth a Loreto*, in: ‘Annali della Santa Casa’, 1923, pp. 2-11.

⁴⁸ Architetto Giuseppe Sacconi (1854-1905).

⁴⁹ Il Sacconi intervenne con riferimento a: restauro della basilica della Santa Casa, decorazione dell'altare della cappella di San Giuseppe e coro, frastaglio del finestrone, vetrata nella cappella dei Tedeschi.

⁵⁰ G. Sacconi, in: ‘Annali Santa Casa’, anno 1925, n. 1.

⁵¹ P. Bellarmino Bagatti ofm (1905-1990). Fu responsabile di numerose campagne di scavi in Italia, Palestina, Israele e Giordania. I suoi studi hanno offerto un contributo notevole nel campo dell'archeologia biblica. Cf



Parete orientale della Santa Casa come si presentava dopo l'incendio del 1921:
altare romanico, nicchia antica della Madonna e il "camino"

Gli scavi consentirono di individuare una chiesa giudeo-cristiana, il cui carattere mariano è attestato da due graffiti risalenti al II-III sec. Il primo è la testimonianza di una pellegrina che sull'intonaco di una colonna scrisse il nome suo e quello dei parenti e l'attestato di aver compiuto religiosamente ciò che conveniva (riti, pratiche devozionali...), oppure, secondo un'altra interpretazione, di aver ornato il simulacro della Vergine: "(Prostra)ta / sotto il santo luogo di M(aria) / subito scrissi lì (i nomi,) /il simulacro ornai / di lei"⁵² (III sec.).

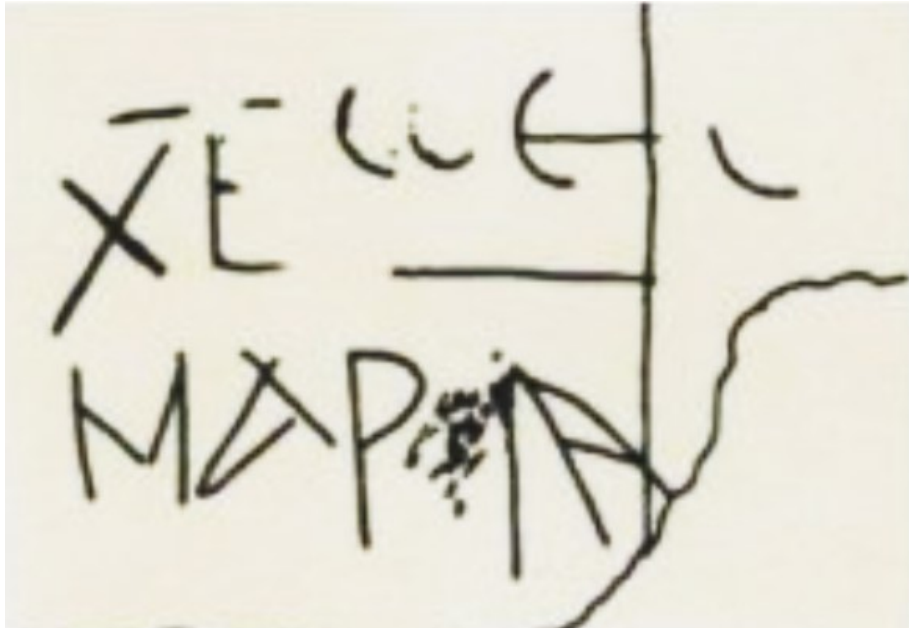
Il secondo riproduce in chiare lettere greche il saluto dell'angelo Gabriele a Maria: : XE MAPIA, abbreviazione di XAIPE MAPIA ("Ave Maria", "Rallegrati Maria").

Un altro pellegrino, ha scritto p. Emanuele Testa ofm⁵³, lettore del Vangelo di san Luca, nel II-III sec. venerò il luogo santo della Madonna e, recitato mentalmente il saluto angelico, si sentì portato a graffirlo sulla pietra.

in particolare: B. Bagatti, *Gli Scavi di Nazaret*, 1 vol. (1969), 2 vol. (1984), Franciscan Printing Press, Gerusalemme.

⁵² Trad. di p. Bellarmino Bagatti ofm, *Gli Scavi di Nazaret*, vol. 1: 'Dalle origini al sec. XII', Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme 1967, p. 146.

⁵³ E. Testa ofm, *Nazareth Giudeo-Cristiana*, Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme 1969, p. 76.



Nazareth. Museo della Basilica dell'Annunciazione. Graffito con la scritta "XE MAPIA", abbreviazione di XAIPE MAPIA ("Rallegrati Maria")

A Loreto, invece, le ricerche si svolsero negli anni 1962-1965. I lavori furono diretti dall'archeologo Nereo Alfieri.⁵⁴ Collaborarono il p. Floriano Grimaldi⁵⁵, archivista del santuario, e il geologo Edmondo Forlani.⁵⁶ **Vennero realizzati due tunnel** intersecantesi sotto la Santa Casa. In tal modo, fu possibile osservare le opere di sottomurazione, e acquisire ulteriori dati. Il gruppo di lavoro definì *prerecanatesi* (rispetto alla costruzione del muro "bono et grosso", costruito ai primi del XIV sec.) i lavori di sottomurazione, e di contenimento della cedevole parete nord.⁵⁷

I graffiti

In tale contesto, rimane rilevante la constatazione di **graffiti** nelle pietre della *Camera di Maria*.⁵⁸ Quest'ultimi, vennero individuati per la prima volta dalla prof.ssa Guglielmina Ronconi⁵⁹ (1864-1936), ma non seguì un accertamento scientifico. I graffiti divennero oggetto di rilevamento solo in tempi successivi, durante i lavori archeologici condotti da Nereo Alfieri (*cit.*), tenendo conto dei graffiti scoperti a Nazareth dal p. Bagatti ofm (*cit.*).⁶⁰

⁵⁴ Nereo Alfieri (1914-1995). Archeologo. Tra i maggiori studiosi nell'ambito della topografia dell'Età antica, e dell'Alto Medioevo.

⁵⁵ P. Floriano Grimaldi ofm cap (1931-2023). Di questo A. cf anche: Id., *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XIII-XV*, Archivio di Stato di Ancona, 'Pubblicazioni', 2, , Ancona 1984.

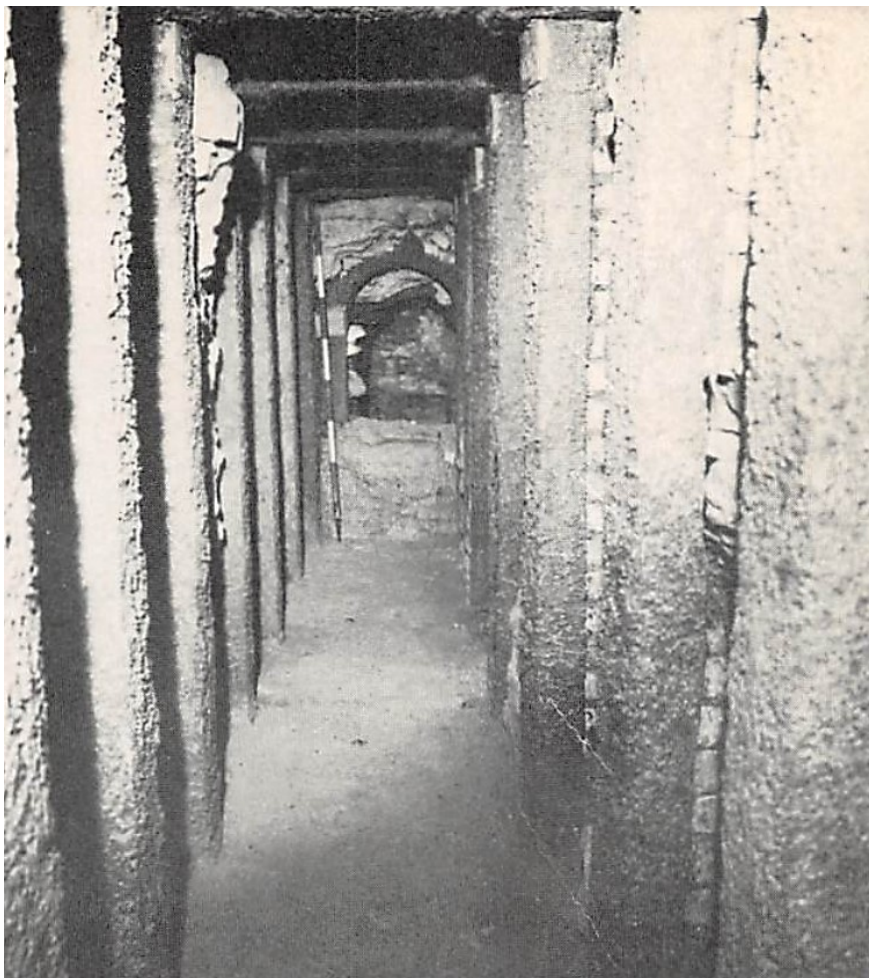
⁵⁶ Edmondo Fornani (nato nel 1934). Geologo.

⁵⁷ N. Alfieri, E. Forlani, F. Grimaldi, *Contributi archeologici per la storia della Santa Casa di Loreto*, Olschki, Firenze 1967.

⁵⁸ G. Santarelli, *I graffiti nella Santa Casa di Loreto*, Provincia Picena dei Frati Cappuccini, Ancona 1994.

⁵⁹ Prof.ssa Guglielmina Ronconi (1864-1936). Pedagogista. Cf anche: D. Rossini, *Ronconi Guglielmina*, in: 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 88, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2017.

⁶⁰ B. Bagatti, *Nazareth nell'archeologia*, in: AA.VV., 'La storia di Gesù', Rizzoli, Milano 1983, vol. 1, p. 79 ss..



Galleria centrale est-ovest dello scavo archeologico nel sottosuolo della Camera di Maria
Archivio Congregazione Universale della Santa Casa

Su circa sessanta pietre sono stati individuati segni cristologici, simili a quelli giudeo-cristiani locali. C'è pure un graffito con croce semicosmica nel cerchio. In tali graffiti, presenti anche in Terra Santa, per gli esperti, si può vedere il *pleroma* (la totalità dei poteri di Dio) e il *chenoma* (segno dell'incompletezza umana). Sul più complesso graffito presente, scritto in lettere greche abbreviate, si notano anche due lettere ebraiche: *Lamed e Waw*. La scritta è un'invocazione: "O Gesù Cristo, figlio di Dio". Una identica esclamazione si legge in un graffito nella Grotticella di Conone a Nazareth, posta accanto alla Grotta venerata.⁶¹

⁶¹ Per approfondimenti si rimanda a: G. Santarelli, *I graffiti nella Santa Casa di Loreto, op. cit.*



Interno Santa Casa di Loreto. Graffito con la scritta sincopata in greco: *Iesou Yie tou Theou* ("Gesù Cristo Figlio di Dio"). Viene fatto risalire ai tempi di Nazareth

Ulteriori ritrovamenti

Oltre i graffiti (*cit.*), le ricerche ricordate in precedenza hanno rinvenuto cinque **piccole croci di stoffa rossa** tipiche dei cavalieri crociati. Furono trovate in una cavità sotto "la finestra dell'Angelo". Di particolare interesse rimangono inoltre alcuni resti di un **uovo di struzzo**. Attestano che la *Camera di Maria* proviene da terre lontane. Resti di uova di struzzo vennero individuati dal p. Loffreda⁶², dell'Istituto Biblico Francescano, nelle chiese di Palestina. Nel Medioevo l'uovo di struzzo si credeva deposto dalla femmina sulla sabbia e direttamente fecondato dal sole. Il significato cristiano è questo: il Verbo di Dio fecondato nel seno di Maria Vergine ad opera del sole, cioè dello Spirito Santo. Anche in varie chiese dell'Abissinia e dell'Oriente cristiano-ortodosso si trova a tutt'oggi, appeso nel catino absidale, un uovo, emblema di nascita e rinascita.

Alcune sottolineature. Il terreno di fondazione

Nel contesto delineato, si possono annotare alcune sottolineature. Una prima annotazione riguarda la tesi dell'iniziativa angelica. Se si considera la descrizione di tale evento, si rimane perplessi in presenza di un fatto. Perché degli esseri così perfetti come gli angeli depositarono la *Santa Casa* in un posto poco adatto? La strada sulla sommità del colle Prodo, infatti, non si rivelò idonea perché il terreno era poco solido. Per questo motivo, rimane più realistico pensare a un'opera umana che rivelò limiti.

Il posizionare la *Casa* priva di fondazioni, con muri a sacco⁶³ grossi (e quindi pesanti), senza una valutazione del terreno, pur avendo a disposizione altri luoghi più idonei, non può essere dovuto - in definitiva - a uno sbaglio di angeli, ma a un fattore umano. In pratica, la *Camera* sul colle Prodo venne posta senza fondamenta per mantenere una continuità con Nazareth. In quest'ultima località, infatti, la *Camera* poggiava direttamente sulla roccia, e non sono state trovate sul sito tracce di fondamenta. Inoltre, chi si occupò del posizionamento definitivo ritenne che i grossi muri a sacco della *Camera* garantivano una fondazione più che sufficiente. I muri a nord e a sud misurano 80/90 cm., quello ad ovest circa 100 cm.: sono i tre muri di provenienza nazarena. Tali spessori sono esattamente conformi alle **case palestinesi** del tempo di Gesù.

⁶² P. Stanislaw Loffreda, O.F.M. (nato nel 1932). Sacerdote francescano. Archeologo. Biblista.

⁶³ Muratura a sacco: è un tipo di muratura portante. Consiste in due muri realizzati in pietra o mattoni paralleli e distanziati tra loro, riempiti all'interno con una miscela di pietrisco e avanzi di lavorazione. Il nome deriva dal fatto che i due muri costituiscono una specie di sacco nel quale viene versato il riempimento.

Le carenze del terreno nel lato nord

Le carenze del terreno si rivelarono subito nel **lato nord**, che dava su una parete scoscesa (ripa). Di conseguenza fu necessario realizzare in fretta delle **sottomurazioni**. Poi, a seguito dell'innalzamento delle pareti oltre l'altezza originale (quella di provenienza nazarena) della *Camera*⁶⁴, si dovettero aggiungere altre sottomurazioni per il contenimento della ripa *cit.* sul lato nord della *Camera*. Da questi lavori di sottomurazione si ricavò, in modo chiaro, che l'ambiente era privo di fondazioni.

La costruzione di un muro "bono et grosso"

In tempi successivi fu costruito un muro "*bono et grosso*". Era costituito da mattoni foggianti secondo un modulo (30-33 cm x 14 x 6-8), che si affermò in periodo medievale (con variazioni locali) tra l'VIII e il X sec.⁶⁵ Tale muro, spesso circa 60 cm., e ben compatto (venne usata malta di calce), circondava la *Camera di Maria* per proteggerla dalle intemperie, ma anche per rafforzare i punti di sfiancamento presenti nel lato nord. Per quest'ultimo problema, al tempo della costruzione della volta, venne per prudenza messo in opera un tirante in ferro⁶⁶, sagomato lungo il muro interno della *Camera* (*ancora visibile*).



La Santa Casa di Loreto è priva di fondazioni

Alcune sottolineature. La Santa Casa in una cripta

A Nazareth, nella basilica bizantina (V sec.), e poi in quella crociata (XI sec), la *Camera*, connessa alla grotta, **si trovava nella cripta**. Si accedeva a questo luogo per mezzo di due piccole porte (nel tempo rimase aperta solo quella a ovest). Nel 1291 (periodo della traslazione) la cripta non era stata ancora distrutta, a differenza della basilica sovrastante. Questa, fu quasi del tutto abbattuta nel 1263

⁶⁴ Altezza oscillante tra i 2,90 m. e i 3 m., (in quanto mancarono delle pietre, sottratte per farne reliquie personali, e quindi compensate con mattoni).

⁶⁵ Mezzo piede di larghezza per un piede di lunghezza. La misura romana del piede è di 29,65 cm.; la misura internazionale è di 30,48 cm..

⁶⁶ Il tirante è un elemento strutturale, spesso di metallo, utile a contrastare le forze spingenti laterali dovute al peso, ad esempio, di una copertura.

da Alan ed-Din Tybar, luogotenente del sultano del Cairo, Bàuibars.⁶⁷ Di conseguenza, per fare uscire la preziosa reliquia dalle due piccole porte, era necessario smontare le pareti della *stanza di Maria*. L'orientamento di più autori è oggi propenso a vedere al riguardo più un lavoro umano che un'opera angelica.⁶⁸

Il trasporto della Santa Casa. L'indicazione di Uspenskij (1854)

Ma chi fece trasportare una parte della *Santa Casa* a Loreto? Secondo Porfirij Uspenskij⁶⁹, uno studioso dell'Oriente cristiano, l'iniziativa è da attribuire a membri della famiglia Angelo (Angeli). Questi nobili, però, secondo l'A., avrebbero fatto realizzare solo una copia della *Casa di Nazareth*. Tale tesi, alla luce dei più recenti studi⁷⁰, rimane una semplice opinione. Al riguardo, sorprende comunque il fatto che lo studioso indichi la famiglia Angelo (Angeli), quando il nome di quest'ultima non era ancora noto. Potrebbe comunque aver ricevuto notizia dal personale dell'Archivio Vaticano, o da una lettura a Napoli di una copia del foglio 181 del *Chartularium Culisanense*.

La segnalazione del medico Lapponi (1900)

Maggiori informazioni sulla famiglia (Angelo) Angeli provengono da mons. Maurice (Maurizio) Landrieux.⁷¹ Era vescovo di Digione. Questi, in data 17 maggio 1900, scrisse nel suo *Diario* che Giuseppe Lapponi⁷², archiatra (medico) pontificio di Leone XIII⁷³, gli aveva confidato di aver trovato nell'Archivio Vaticano un plico su Loreto. Nelle carte si presentava la famiglia Angelo. Questa, costituiva un ramo della famiglia imperiale di Costantinopoli. Nel XIII sec., a motivo dell'attacco delle milizie islamiche di Al-Asharaf Khalil⁷⁴, alcuni Angelo avevano finanziato un trasporto di parte della Santa Casa di Nazareth in luoghi protetti (destinazione finale il colle Prodo).

A giudizio di mons. Landrieux era evidente la confusione che si era creata tra le persone dei crociati e le figure celesti degli angeli. La pagina del *Diario* di questo vescovo venne pubblicata solo nel 1959.⁷⁵ In tale contesto, il Lapponi, non volendo mettere in difficoltà Leone XIII (interventuto ufficialmente a favore della traslazione angelica⁷⁶), non lasciò scritta la collocazione dell'unità archivistica della sua scoperta. Probabilmente, gli venne anche suggerito di mantenere un basso profilo da parte di alcuni prelati, tra i quali mons. Albert Battandier.⁷⁷ Questi, e due responsabili della Biblioteca Vaticana, affermarono che esistevano in Vaticano documenti favorevoli alla traslazione angelica. Tale dato può essere accolto, ma ciò non toglie validità a quanto riferito dal Lapponi.

⁶⁷ Baybars al-‘Alā’ī al-Bunduqdārī (1223-1277). Sultano musulmano d'Egitto, della dinastia dei Mamelucchi Bahriti.

⁶⁸ Cf le indicazioni bibliografiche finali.

⁶⁹ Archimandrita Porfirij Uspenskij (1804-1885). Fu anche responsabile della nuova missione ecclesiastica ortodossa russa a Gerusalemme.

⁷⁰ Cf le indicazioni bibliografiche finali.

⁷¹ Mons. Maurice (Maurizio) Landrieux (1857-1927). Fu anche autore del libro: *Aux Pays Du Christ, Egitto, Palestina*, Bayard, Paris 1909.

⁷² Dott. Giuseppe Lapponi (1851-1906).

⁷³ Leone XIII (1810-1903). Il suo pontificato durò dal 1878 fino alla morte.

⁷⁴ Al-Asharaf Khalil (1262-1293). Sultano dell'Egitto. Apparteneva alla dinastia Bahri di etnia turca Kipčaki.

⁷⁵ Cf al riguardo: W. D'Ormesson, *La présence française dans la Rome des papes*, Hachette, Paris 1959, p. 142.

⁷⁶ Lettera Enciclica *Felix Laurentina Cives*. 23 gennaio 1894.

⁷⁷ Mons. Albert Battandier (1850-1921). Prelato Pontificio. Autore di diverse pubblicazioni.



Dott. Giuseppe Lapponi

La segnalazione di Thédénat (1905)

Nel 1905 l'epigrafista p. Henry Thédénat⁷⁸ fece una confidenza al prof. Larquat, già docente all'Istituto Cattolico di Parigi. Aveva trovato nell'Archivio Vaticano (forse nello stesso plico studiato dal Lapponi) le note delle spese di trasferimento della Santa Casa, attuato per mezzo di una nave, con scalo nell'Adriatico, su iniziativa della famiglia Angelo. Le pietre erano state smantellate, raccolte con cura, e numerate per la successiva ricomposizione. Tale fatto fu reso noto da una rivista francese solo nel 1962. La notizia venne divulgata in Italia per la prima volta nel 1963. A questo punto, vennero attuate ricerche nell'Archivio Vaticano, ma senza risultati. Probabilmente i fogli consultati dal Lapponi e da Thédénat furono posizionati in altri scaffali dell'Archivio.⁷⁹

⁷⁸ Rev. p. Henry Thédénat (1844-1916). Membro della Congregazione dell'Oratorio. Epigrafista.

⁷⁹ Probabilmente, qualcuno ritenne quei fogli dei falsi, considerando il fatto che il Papa aveva confermato il racconto della traslazione angelica.

Le monete ritrovate negli scavi del 1962-1965

Tra le numerose monete ritrovate nel sottosuolo, che attestano un'affluenza di pellegrini già agli inizi del XIV sec.⁸⁰, ci sono due monete interessanti. Si tratta di denari tornese⁸¹ che riportano la scritta *Gui Dux Atenes*. Guido (Guy) II de La Roche⁸² era figlio di Guglielmo I duca di Atene⁸³ e di Elena Angelo (Angeli). Elena era figlia di Giovanni Angelo principe di Tessaglia, e imparentata con i Comneno e i Ducas. Tale parentela di Elena conduce alla **famiglia Angelo** (Angeli). Questa era strettamente legata agli imperatori di Costantinopoli e alle autorità apicali dell'Epiro.



Denaro tornese, con la scritta *Gui Dux Atenes*. Dritto

Morto il marito nel 1287, Elena Angelo resse il ducato di Atene a nome del figlio Guido (*cit.*) dal 1287 al 1294. Si tratta di una fase temporale **che interessa la traslazione della Santa Casa**. Quelle due monete non sono da ritenere casuali. Segnalano, infatti, la presenza di supervisori dei lavori della famiglia Angelo (Angeli). Solo delle autorità con un accentuato potere erano in grado di derogare alla legge recanatese che stabiliva il divieto di costruire su una pubblica strada.

⁸⁰ I pellegrini provenivano da Ancona, Ascoli Piceno, Camerino, e dalla Germania.

⁸¹ Il tornese ateniese era una moneta di mistura emessa tra il XIII e XIV sec. nel ducato di Atene retto dalla famiglia de la Roche. Questo ducato fu uno degli Stati crociati costituito in Grecia dopo la quarta crociata (1205), a seguito della conquista dell'impero bizantino.

⁸² Guido (Guy) II de la Roche fu duca di Atene dal 1287 al 1308. Ultimo duca della propria famiglia.

⁸³ Guglielmo I de la Roche, padre di Guido (Guy) II de la Roche. Fu duca di Atene dal 1280 al 1287.



Denaro tornese, con la scritta *Gui Dux Atenes* Rovescio

Il foglio 181

Oltre a graffiti, monete, e ad altri reperti, può essere utile ricordare anche un documento. È stato reso noto nel 1985 e in successivi momenti. Si tratta del foglio 181 del *Chartularium* (registro) *Culisanense*.⁸⁴ Contiene l'elenco dei beni dati in dote a Filippo I d'Angiò⁸⁵, principe di Taranto⁸⁶, figlio di Carlo II d'Angiò⁸⁷, re di Napoli, in occasione del suo matrimonio con Thamar⁸⁸, figlia di Niceforo I° Angelo-Comneno⁸⁹, despota d'Epiro.⁹⁰

Il contratto di matrimonio venne stipulato nel luglio del 1294. La cerimonia nuziale si svolse nel dicembre dello stesso anno. Il foglio 181 non riporta alcuna data. Questa, però, si può ricavare dall'evento nuziale. Il reperto è costituito da un elenco di 52 beni di dote.⁹¹ Si riporta la parte iniziale (e traduzione) con i primi tre doni offerti dalla sposa.

“Accipit Dominus Philippu a Domino Nicephorohas res dotis nomine pro Margharitha sponsa” (Il Signore Filippo riceve dal Signore Niceforo gli oggetti in dote a nome della sposa Margherita”).

1) “Aureum insigne capitis cum clavo crucis Domini et Servatorix nostri Jesu Christi fusum” (Un ornamento aureo del capo, fuso con un chiodo della croce del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo).

⁸⁴ Detto così dalla cittadina di Collesano, un Comune non lontano da Palermo.

⁸⁵ Filippo I d'Angiò (1278-1332). Fu principe di Taranto, despota dell'Epiro, principe d'Acaia e imperatore titolare di Costantinopoli.

⁸⁶ Cf anche: O. Casanova, *Il principato di Taranto e gli Angioini. Filippo I, 1280-1332*, Cooperativa Tipografica, Taranto 1908.

⁸⁷ Carlo II d'Angiò (detto lo Zoppo; 1254-1309). Re di Napoli dal 1285 alla morte.

⁸⁸ Thamar Angelina Comnena Ducena (1277-1311). Fu signora di Vonitsa (città greca), Nafpaktos (Lepanto), e principessa di Taranto.

⁸⁹ Niceforo I° Angelo-Comneno (decaduto nel 1296). Si sposò in seconde nozze (1264) con Anna Paleologo Cantacuzena. Quest'ultima, era nipote dell'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo. Dal matrimonio nacquero i figli Tommaso e Thamar. Quando Niceforo morì, la moglie Anna resse per alcuni anni il despotato d'Epiro per conto di Tommaso.

⁹⁰ Il Despotato d'Epiro fu uno degli Stati che si costituirono dallo smembramento dell'impero bizantino nel 1204 durante la quarta crociata.

⁹¹ Negli accordi matrimoniali di quel tempo esistevano anche intese politiche che implicavano pure assegnazione di titoli nobiliari, terre e denaro. In genere, questa parte di accordi era inserita in documenti segreti e non affidata a fogli da inserire in un *Chartularium* che poteva essere consultato in modo pubblico.

2) “Sanctas Petras ex Domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis ablatas” (Le sante pietre portate via dalla casa della Nostra Signora, la Vergine Madre di Dio.

3) “Ligneam tabulam appictam ubi Domina Deipara Virgo Puerum Jesum Dominum ac Servatorem Nostrum in gremiu tenet” (Una tavola lignea dipinta, dove la Madonna Vergine Madre di Dio tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore Nostro).

I punti due e tre sono precisi. Infatti la *Casa* a Nazareth comprendeva anche la grotta, per cui furono portate via le pietre della *stanza* e non tutta la struttura. Inoltre, la tavola lignea con il dipinto della Vergine e del Bambino rimanda a una prima immagine che venne posta nella *stanza di Maria* a Loreto. Lo studio del foglio 181 rimanda, inoltre, a una traslazione ad opera di cristiani, con supporto degli Angelo (Angeli). Ciò non si discosta da analoghe iniziative attuate dalla Chiesa (attraverso il laicato del tempo) per trasportare in Occidente dalla Palestina reperti considerati reliquie.⁹² Si pensi, ad esempio, alla colonna della Flagellazione, portata da Gerusalemme nel 1223, e conservata presso la chiesa romana di santa Prassede.

In tale contesto, il foglio 181 rimanda a un’opera impegnativa, svolta in un periodo di conflitti. Si trattava di trasportare da Nazareth a San Giovanni d’Acri le pietre della *Camera* di Maria, e caricarle su una nave. Tale operazione si è a tutt’oggi rivelata accurata. Si possono infatti vedere nella *Camera* di Loreto diverse pietre con l’incisione di numeri romani per tracciare una trama di riferimento per la ricomposizione muraria. Altre pietre dovettero essere segnate con carbone.



Il Despotato d’Epiro (a sinistra della cartina)

Alcune sottolineature

Le carte, inserite poi anche nel *Chartularium Culisanense*, vennero preparate in più copie, come era d’uso nelle corti del tempo. Queste (autenticate in genere da ecclesiastici) furono consegnate ai diretti interessati, ai notai, e costituivano pure un documento utilizzato in fase di consegna dei singoli beni dotali. Ciò spiega perché in momenti successivi sono state trovate copie di fogli del *Chartularium* in

⁹² Su questo punto esiste una vasta letteratura. Cf ad esempio: F. Molteni, *Memoria Christi. Reliquie di Terrasanta in Occidente*, Vallecchi, Firenze 1996.

ambienti diversi. In tempi ravvicinati, atti di tale documento sono divenuti noti in modo diffuso attraverso due canali informativi.

1] Nel 1984, don Pasquale Rinaldi⁹³, comunicò di aver trovato nell'archivio ecclesiastico della chiesa cinquecentesca di Santa Caterina a Formiello (Napoli) anche il foglio 181 (*cit.*) del *Chartularium Culisanense*. Era una copia eseguita nel 1859.⁹⁴

2] Unitamente a tale fonte, si deve ricordare quanto pubblicato in merito dal p. Giuseppe Santarelli *ofm cap.*⁹⁵

Una copia autenticata del foglio 181 e altre carte erano state trasferite a Rimini durante il secondo conflitto mondiale (1939-1945). Furono depositate presso la villa della principessa Ester Chiaravello-De Angelis. Il 1° novembre 1943 un bombardamento distrusse anche il materiale archiviato.

Sul piano storico occorre, infine, sottolineare un fatto. Il *Chartularium Culisanense* non va considerato autentico in ogni suo atto. C'era infatti, in tempi trascorsi, l'abitudine di inserire nei registri attestati veri e documenti spuri. Ciò avveniva, in genere, per legittimare in qualche modo delle situazioni, o per evidenziare il ruolo di persone o famiglie in possesso di elevati ruoli sociali. In tale contesto, il foglio 181 è stato sottoposto a un esame filologico e storico severo. Si è arrivati alla fine alla convinzione di essere in presenza di dati precisi, difficili da inventare (es. pietre della *Santa Casa*).

Le tappe del trasporto

In tale contesto, gli storici hanno cercato di studiare la vicenda del trasporto via mare delle *pietre* della *Santa Casa*. Di ricostruire le possibili tappe. Più in dettaglio, sono stati affrontati più aspetti: i motivi della traslazione, gli attori dell'operazione, i porti di transito, e le ragioni della scelta finale. Questa indagine storica si è rivelata difficoltosa perché nel corso del tempo ogni autore ha cercato di aggiungere qualcosa, di integrare. Il racconto del trasporto, infatti, serviva anche come testo di edificazione dei fedeli, come momento di una catechesi di base. Diventa allora importante rivedere in modo critico una serie di dati.

Le tappe del trasporto. Le motivazioni della traslazione

Nel 1263 la basilica crociata dell'Annunciazione, come già ricordato, era stata gravemente rovinata. La cripta, però, non fu distrutta. La *Santa Casa* rimase quindi intatta. A conferma di ciò rimane un dato. I pellegrini che andarono a Nazareth prima del 1291, anno della traslazione, riferiscono di una **presenza della Santa Casa**.⁹⁶ I fedeli che raggiunsero l'abitato dopo il 1291 descrivono **solo la grotta**.⁹⁷

⁹³ Don Pasquale Rinaldi, insegnante nelle scuole medie statali di Napoli.

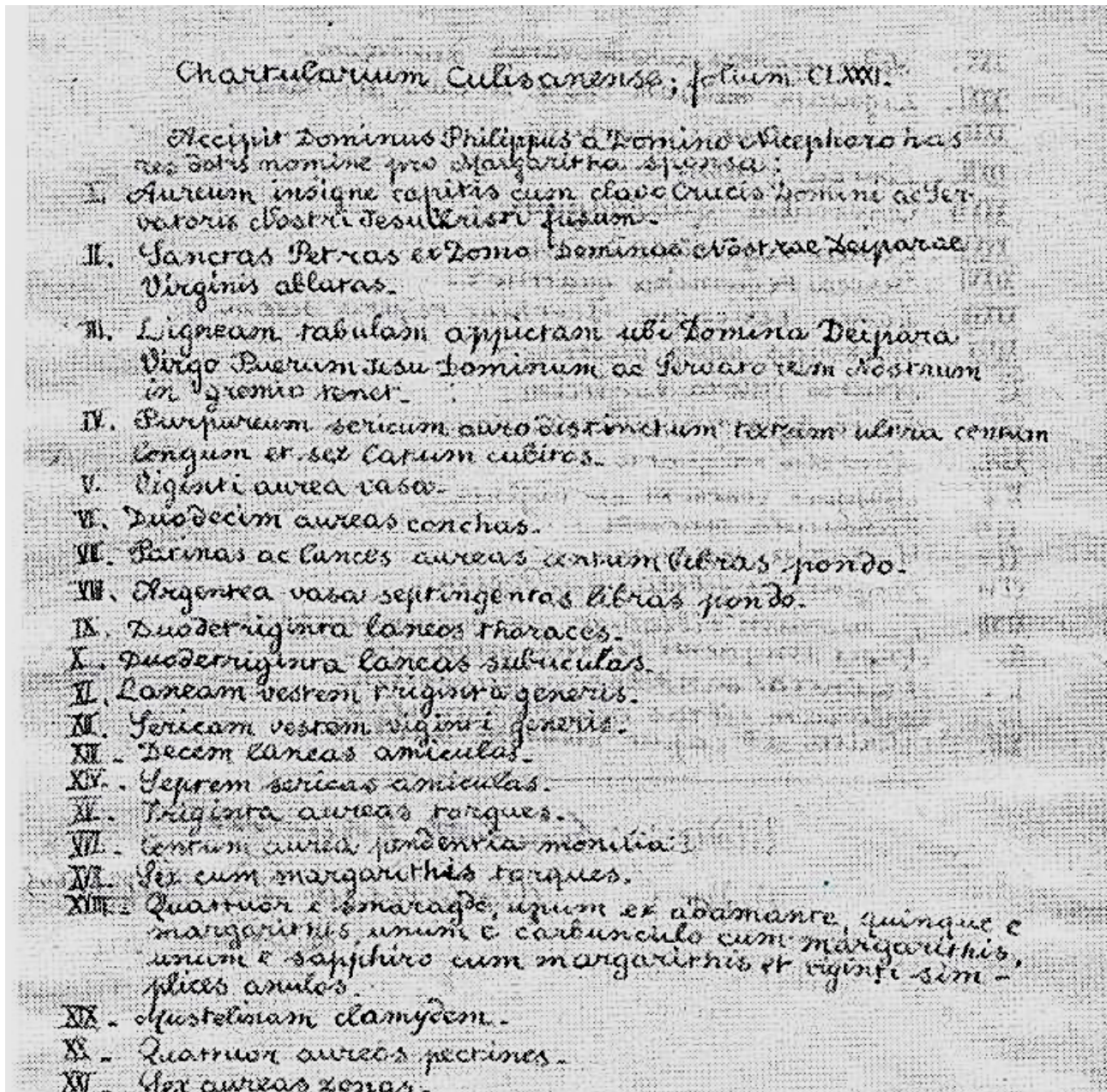
⁹⁴ P. Rinaldi, *Passi avanti verso la risoluzione della questione lauretana*, in Santa Caterina a Formiello, il Tempio napoletano dei Beati Martiri di Otranto. Numero unico a cura del Comitato Napoletano per le Celebrazioni del V Centenario dei B. Martiri d'Otranto e della Traslazione a Napoli di duecentoquaranta dei loro gloriosi corpi, Napoli, s.n., 1985, p. 15.

⁹⁵ G. Santarelli, *Indicazioni documentali inedite sulla traslazione della Santa Casa di Loreto*, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 1985. Id., *Loreto. L'altra metà di Nazaret*, Edizioni Terra Santa, Milano 2016. p. 41.

⁹⁶ Testimonianza di p. Ricoldo da Montecroce (1243-1320) intorno al 1288. Cf: A. Dondaine, *Ricoldiana. Notes sur les oeuvres de Ricoldo de Montecroce*, in: 'Archivum Fratrum Praedicatorum', 37, 1967, pp. 119-179. E. Panella, *Ricerche su Ricoldo di Montecroce*, in: 'Archivum Fratrum Praedicatorum', 58, 1988, pp. 5-85.

⁹⁷ Niccolò da Poggibonsi fu un francescano vissuto nel XIV sec. Scrisse il *Libro d'Oltramare*, redatto dopo il pellegrinaggio in Terrasanta del 1345-1350. Questo A. annotò: "La Casa era appoggiata sulla roccia". "Era", cioè nel 1348 non si trovava più. Cf al riguardo: «*Ad stellam*». Il libro d'oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna, a cura di E. Barbieri, Olschki, Firenze 2019.

Nel 1291 (15 marzo) le forze del sultano al-Asharaf Khalil⁹⁸ raggiunsero San Giovanni d'Acri. La città fu conquistata il **18 maggio** dello stesso anno.



Il foglio 181 del *Chartularium Culisanense* ove sono indicate (punto II) le *Sacre Pietre* della Casa della Madonna

1] **La data** che la Tradizione indica con rif. al trasporto per mezzo di angeli è la notte del **12 maggio** 1291. Quindi, sei giorni prima della conquista musulmana di San Giovanni d'Acri. Tale aspetto consiglia una riflessione. Alcuni dati sono da valutare. L'evento, sul piano cronologico, è molto ravvicinato rispetto alla sconfitta cristiana. È quindi spontaneo pensare alla possibilità di un'iniziativa precedente meno clamorosa. Tale considerazione si basa su due fattori:

⁹⁸ Sultano al-Asharaf Khalil (1262-1293). Ottavo sultano mamelucco d'Egitto, appartenente alla dinastia Bahri, di etnia turca Kipçaki.

a) le previsioni belliche per i crociati erano da tempo totalmente negative. Le milizie dell'Islam avevano conquistato Cesarea, Haifa, Arsuf, Antiochia, Laodicea, Tripoli;

b) l'esistenza di un trattato (*tregua decennale*) stipulato nel maggio del 1283 tra il sultano mamelucco Sayf al-Dīn Qalāwūn e i maggiorenti della città di San Giovanni d'Acri⁹⁹ consentì ancora spazi di movimento per i crociati. Non si fermarono quindi le operazioni via mare.

Unitamente a queste due evidenze si può aggiungere un fatto. Luoghi Santi di enorme importanza (es. Santo Sepolcro), pur in procinto di essere distrutti dai musulmani nel 1009, non furono mai oggetto di un intervento angelico di traslazione. La basilica del Santo Sepolcro venne alla fine abbattuta fino alle fondamenta. In conclusione: le reliquie di Terrasanta protette in più momenti furono sempre salvate da un'iniziativa umana.

In definitiva, **la data** della traslazione della *Casa*, indicata dalla Tradizione, **sarebbe da rimodulare** in senso retroattivo.

2] In tale contesto, non è mancato un interrogativo. Se la *Santa Casa* era rimasta intatta, **perché trasferirla altrove?** I motivi sono da collegare alle normative dei musulmani con riferimento agli "infedeli" e ai loro luoghi di culto. Questi siti dovevano essere distrutti, e sopra le aree requisite si poteva costruire con un semplice permesso. Inoltre, l'imminente sconfitta dei cristiani avrebbe favorito una politica repressiva verso i cristiani ubbidienti al Pontefice romano. In altri termini, sopra la *Santa Casa*, i seguaci di Maometto non avrebbero mai fatto edificare una chiesa.

3] I musulmani, comunque, anche in tempo di guerra, non si facevano scrupolo a trattare con i mercanti occidentali, e a incassare notevoli cifre in denaro. In cambio offrivano beni, agevolazioni e concessioni.¹⁰⁰ In tale situazione non era certo l'esercito crociato (vicino alla capitolazione) a trattare con il sultano d'Egitto, e neanche i Templari (odiati dai capi delle forze dell'Islam). Erano piuttosto degli intermediari. Tali figure sono da individuare nell'**area del commercio** perché quest'ultima fu sempre attiva.¹⁰¹

4] Esiste, ancora, un dato che non può essere accantonato: il **commercio di reliquie**. Nel mondo cristiano quest'ultime furono in più casi al centro di trattative, e anche di trafugamenti. Si pensi agli acquisti effettuati da san Luigi IX¹⁰², re di Francia, nel 1239, o al trafugamento dei corpi di santi: es. san Marco Evangelista (828 d.C.), san Nicola di Myra (1087), *et alii*. Quando la reliquia era consegnata alla fine al diretto interessato, quest'ultimo diventava sul piano della notorietà (e quindi delle cronache) il "protagonista" della vicenda, oscurando completamente altre figure.

Le tappe del trasporto. Gli attori dell'operazione di traslazione

Anche sugli attori dell'operazione di traslazione si è sviluppato talvolta un confronto di posizioni non sempre sereno. Comunque, la documentazione oggi reperibile consente di affrontare l'argomento in modo corretto. L'interesse che il mondo latino e quello greco ortodosso manifestarono verso le reliquie collegate alla **Madre di Dio**¹⁰³ sono un dato storico acquisito. Ne deriva l'interesse di più soggetti verso ciò che rimaneva a Nazareth con riferimento alla **Sacra Famiglia**.

1] Mentre da una parte il culto mariano trovò un particolare sostegno nell'Ordine Francescano e in altre Famiglie religiose (incluse le comunità di contemplativi);¹⁰⁴

2] dall'altra, la cronaca rimase segnata anche da un movimento di oggetti "mariani" provenienti dalla Terrasanta ai quali si volle attribuire un particolare "valore". Si pensi ad esempio a: la "Sacra Cintola"

⁹⁹ Il testo è stato pubblicato e tradotto in italiano da Francesco Gabrieli nella sua opera *Storici Arabi delle Crociate*, Einaudi, Torino 1987², pp. 318-325.

¹⁰⁰ Si pensi, ad esempio, alla liberazione di schiavi cristiani in cambio di elevate somme di denaro.

¹⁰¹ Diversi commercianti non avevano problemi a trattare con i musulmani. Cf anche: R. Morozzo della Rocca - A. Lombardo, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Libreria Italiana, Torino 1940.

¹⁰² Luigi IX (1214-1270; canonizzato dalla Chiesa). Partecipò a due Crociate (1249 e 1270).

¹⁰³ Tra le molte pubblicazioni cf anche: G. Gharib, *Maria nelle Chiese dell'Oriente Cristiano*, Marianum, Roma 1999-2000.

¹⁰⁴ Tra le molte pubblicazioni cf anche: L. Turi, *I carmelitani di Puglia e la memoria della Terrasanta*, in: 'Ad Limina', vol. 6, 2015, pp. 149-180.

(Prato), “l’anello nuziale con Giuseppe” (Perugia), il *Maphorion* (manto che avrebbe coperto il capo e le spalle della Vergine; Costantinopoli), il “Velo della Madonna” (Assisi), la “Sacra Benda” di Maria (avrebbe trattenuto i capelli della Madonna; Bologna), il “Sacro Latte” (Montevarchi) *et alii*.

In tale contesto, acquisire anche le *sacre pietre* di Nazareth costituiva per il possessore la sicurezza di ricevere da Dio e dalla Madonna una protezione particolare. Sul piano temporale, poi, l’intera operazione favoriva un aumento di prestigio in ambito civile e religioso.

A questo punto, tra coloro che **avevano contatti** con soggetti che si recavano in Terrasanta o che provenivano da quell’area (pellegrini, commercianti, milizie) c’era pure la famiglia Angelo (Angeli). Tale nucleo, in particolare, aveva contratto parentele (politica di matrimoni) con quelle dei Comneni e dei Ducas. Inoltre, tra il XIII e il XV sec. un ramo della famiglia resse anche l’Epiro, la Tessaglia e Tessalonica con il nome Comneno Ducas.

La famiglia Angelo (Angeli), in definitiva, potendo controllare porti e gestire relazioni con altri regni con zone costiere, era in grado di conoscere anche le notizie provenienti dalla Palestina, e quindi anche la vicenda delle *sacre pietre* di Nazareth. È all’interno di questa dinamica politico-amministrativa che si può trovare l’interesse degli Angelo verso le reliquie nazarene.

Le tappe del trasporto. I porti di transito

Secondo la Tradizione (intervento degli angeli), la *Santa Casa* ebbe quattro traslazioni. Queste, riguardarono: Tersatto (1291); la località Posatora (1295)¹⁰⁵; il campo di due fratelli (1296) sul colle Prodo; e una pubblica strada (fine 1296).¹⁰⁶ Tali fasi di passaggio, per la narrazione trasmessa nei decenni, furono motivate o dal cattivo comportamento dei fedeli che non onoravano la Madonna, o perché c’erano ruberie e misfatti contro i pellegrini, o perché ci furono liti tra due fratelli a causa degli introiti dovuti alla presenza della *Santa Casa*. Si pone qui un problema storico.

1] La *Casa* ebbe spostamenti dovuti a vicissitudini così umane, e risolvibili solo con una traslazione della struttura già ricomposta?

2] Oppure le tappe furono funzionali al percorso, e alle decisioni da assumere circa il materiale della *Camera di Maria*?

In particolare: angeli condizionati dai comportamenti umani?

Davanti al primo quesito è difficile pensare a un comportamento degli angeli condizionato da negative vicende umane. Certamente la notizia dell’arrivo delle *sacre pietre* attirò un moto devozionale, ma anche interessi di parte, rivendicazioni, confronti di competenze. Ciò avvenne facilmente perché i trasporti del tempo avvenivano lentamente, dovevano rispettare più scali (le navi caricavano e scaricavano merci e passeggeri), non seguivano un itinerario diretto, e in più casi per ogni rotta era d’uso un cambio di imbarcazione. Unitamente a ciò, non era prassi ricomporre a ogni scalo un reperto di varia natura (specie se murario). Ciò era legato soprattutto a motivi di sicurezza. Trattandosi di pietre, era relativamente facile rubarne qualcuna e conservarla di nascosto come reliquia. Rimane storicamente più attendibile il fatto che le *sacre pietre*, come ogni altro materiale imbarcato, furono depositate negli scali in luoghi sicuri. In tale contesto, rimane debole pensare a un’azione angelica segnata da criticità. In tutti i passi della Bibbia che riguardano l’opera di angeli guidata da Dio, infatti, non si trovano incertezze o errori.

In particolare: tappe funzionali al percorso

Davanti al secondo quesito, non pare difficile affermare che le tappe del trasporto via mare delle *sacre pietre* avvenne seguendo dei percorsi funzionali al disegno complessivo. Se si esamina una cartina nautica del tempo, le rotte verso l’Occidente ritenute preferenziali sono evidenti. Si salpava dal porto

¹⁰⁵ Zona di Ancona. La *Santa Casa* venne collocata nella selva (zona boscosa) della sig.ra Loreta di Recanati, posta nella pianura sottostante l’attuale cittadina di Loreto.

¹⁰⁶ Sempre sul colle Prodo.

fortificato di San Giovanni d'Acri. Era poi raggiunta l'isola di Rodi. Da qui le imbarcazioni facevano scalo in località greche, ove si decidevano le nuove rotte.

Nel caso del trasporto delle *sacre pietre*, il percorso della nave si può ricostruire avendo come punto di riferimento il despotato d'Epiro. Quanto proveniva da Nazareth, infatti, faceva parte della dote matrimoniale della figlia di Niceforo I. Dall'Epiro la nave poteva raggiungere altri porti a seconda degli eventi in corso.

In Epiro le *sacre pietre*, che facevano parte della dote di Thamar e che dovevano essere consegnate a Filippo I d'Angiò, trovarono una provvisoria custodia per più motivi.

1] Filippo venne coinvolto dal padre in una serie di compiti istituzionali. Nel **1294** e nel 1295 ricoprì per tre brevi periodi l'ufficio di vicario del Regno in assenza del genitore. Per tale motivo egli fu presente a Napoli e non a Taranto (di cui era principe).

2] La situazione politica degli Angiò in Sicilia era divenuta critica dal 1282. La rivolta dei *Vespri siciliani* (iniziata a Palermo) aveva alla fine condotto al respingimento degli angioini dalla Sicilia.¹⁰⁷ Solo nel 1302 si arrivò a una prima pace (Caltabellotta), e alla divisione del regno di Sicilia tra il regno di Trinacria (agli aragonesi) e quello di Napoli (agli angioini). La guerra riprese nel 1313. Si concluse dopo 90 anni nel 1372.

3] A tale generale criticità si aggiunse, in particolare, la sconfitta (dicembre 1299) di Filippo I di Taranto da parte degli aragonesi guidati da Federico III di Aragona¹⁰⁸ (battaglia di Falconara). Filippo venne ferito. Poi fu catturato e rinchiuso nella rocca di Cefalù, e in seguito a Butera (presso Casteltermini). La prigionia durò dal 1299 al 1302). Ne derivò pure un pesante problema di riscatto.

4] Sono da ricordare, infine, anche i due anni di conflitto tra angioini e Tommaso I Ducas¹⁰⁹ despota di Epiro, fratello di Thamar. Pure in questo caso si trattò di una questione di dominio (Filippo voleva il controllo del despotato).

Le *cit.* evidenze, dimostrano che nel periodo in esame diversi fattori politici ebbero il sopravvento su singole vicende religiose. Agli Angiò, più che *sacre pietre*, erano necessarie alleanze (Filippo sposò poi in seconde nozze Caterina di Valois-Courtenay¹¹⁰), urgevano finanziamenti (Thamar aveva l'obbligo di versare ogni anno al marito 100.000 monete d'oro bizantine), e rinforzi militari.

A quanto annotato si possono poi anche aggiungere delle valutazioni non favorevoli alla persona stessa di Filippo I. Si pensi, ad esempio, a questa frase: "*Historici de Philippo, principe Tarentino, dormitantes scripsisse videntur*" (Gli storici sembrano aver scritto di Filippo, principe di Taranto, mentre dormiva).¹¹¹

Oltre al regno degli Angiò, anche il **despotato di Epiro** era segnato da criticità. Diventava necessario un rafforzamento delle alleanze politiche, un superamento di criticità interne, e una difesa dalle mire espansionistiche di Filippo I d'Angiò.

In definitiva, e tenendo conto dei documenti che oggi si possono consultare, si constata una debole attenzione degli Angiò verso le *sacre pietre* portate in dote da Thamar. Queste, non furono valorizzate ma tenute in deposito.

(segue) Tappe funzionali al percorso

I dati riferiti in precedenza motivano l'intervento dell'**autorità ecclesiastica** a tutela delle *sacre pietre*. Si trattava di superare incertezze (come raggiungere Napoli?), rischi di appropriazioni di terzi (più potenti del tempo conoscevano il contenuto della dote di Thamar), dispersione del carico

¹⁰⁷ M. Amari, *La Guerra del Vespro*, tre volumi, Flaccovio Editore, Palermo 1969. S. Runciman, *I vespri siciliani*, Edizioni Dedalo, Bari 1997.

¹⁰⁸ Federico III di Aragona (1273/1274-1337).

¹⁰⁹ Tommaso Ducas (1285ca-1318) ereditò il trono quando aveva 11 anni. Fu despota d'Epiro dal 1296 fino alla morte (venne assassinato).

¹¹⁰ Caterina II di Valois-Courtenay (1301-1346). Fu imperatrice titolare di Costantinopoli dal 1308 fino alla morte, Principessa reggente di Acaia dal 1332 al 1341, Governatrice di Cefalonia dal 1341 fino alla morte.

¹¹¹ *Syllabus membranarum ad Regiae Siculae Archivum pertinentium*, II/1 (1285-1299), a cura di A. De Aprea, Napoli 1832, p. 140, n. 1.

(commercio di reliquie). L'unica scelta possibile si rivelò quella di raggiungere una diocesi in grado di proteggere e valorizzare il materiale proveniente dalla Terrasanta. Si pensò, alla fine, al porto di Recanati il cui vescovo era *Vicarius Urbis* a Roma (godeva quindi di un appoggio pontificio). Trattandosi di un navigare lento, fu pensata anche una sosta a Tersatto. Tale decisione rispondeva a più esigenze:

- si evitava, intanto, di avvicinarsi alla Sicilia contesa tra angioini e aragonesi;
- non si faceva scalo a Taranto perché il centro del potere angioino era a Napoli;
- si superavano i porti controllati da Venezia ove sarebbe stato facile per la Repubblica di San Marco impossessarsi delle *sacre pietre*;
- si poteva contare sulla protezione dei conti di Veglia detti Frangipani (del ramo dalmato - croato). Tale Famiglia aiutò molto la Chiesa cattolica.¹¹² Inoltre, questi nobili erano vicini ai Frangipani di Roma che erano sostenitori del *Vicarius Urbis*.

Da Tersatto non fu poi difficile raggiungere la diocesi di Recanati con scalo nel porto. Anche in questa località non mancò una fase di attesa perché si doveva stabilire il luogo di ricomposizione delle *sacre pietre*. La vicenda, a questo punto, era ormai di competenza del solo vescovo che assunse l'ultima decisione.¹¹³

Le tappe del trasporto. Il motivo della scelta finale

Nel contesto descritto, la scelta finale fu quindi quella di trasportare le *sacre pietre* al porto di Recanati, e da qui fino alla destinazione finale. Tale dinamica venne motivata anche da **motivi ecclesiali** che qui di seguito si riassumono.

1] Il 5 luglio del 1294, dopo 27 mesi di Sede Vacante, venne incoronato Papa, nella basilica di Collemaggio (L'Aquila), il monaco Pietro da Morrone con il nome di **Celestino V**.¹¹⁴ Questo Pontefice, però, non raggiunse mai Roma. Gli Angiò di Napoli, infatti, interessati alla sua nomina, lo condussero con varie motivazioni a Napoli offrendo dignitosa accoglienza ma esercitando anche uno stretto controllo.

2] In quel momento era *Vicarius Urbis* il **domenicano fr. Salvo o Salvio**.¹¹⁵ Aveva ricevuto quel titolo da Niccolò IV nel 1291. Svolse il suo ufficio fino al 1296. Il *Vicarius Urbis* durante le assenze dei Pontefici da Roma, esercitava un potere giuridico *in spiritualibus* (indulgenze, reliquie, *et al.*). Salvo, inoltre, era anche vescovo di Recanati dal 1289. Con riferimento a questo prelado è utile ricordare che, in precedenza, il religioso aveva ricevuto un incarico importante da Giovanni XXI¹¹⁶ presso l'imperatore di Costantinopoli, dal 1276 al 1277. In questa missione aveva interagito anche con la famiglia Angelo (Angeli).

3] Il 10 dicembre del 1294 è la data che la Tradizione indica con *rif.* alla traslazione della Santa Casa in terra picena.

4] Il 13 dicembre 1294 Celestino V rinunciò al pontificato. Gli successe Bonifacio VIII.¹¹⁷ Questi, venne incoronato nella basilica vaticana di San Pietro il 23 gennaio del 1295.

5] In tale fase temporale fu necessario trovare anche una collocazione degna del valore delle *sacre pietre*. La situazione ecclesiale del tempo era precaria. Celestino V aveva tentato la fuga da Napoli. Bonifacio VIII lo aveva fatto raggiungere in Puglia. Poi lo aveva fatto confinare in un suo castello a Fumone (ove morirà). Anche in ambito civile esistevano, come già ricordato, criticità. Filippo d'Angiò si mostrò più interessato alle guerre in corso e alle trattative politiche (ed economiche) che alle *pietre* di Nazareth. Il suo matrimonio si deteriorò rapidamente. Nel 1309 ripudiò Thamar

¹¹² Cf anche: F. De Conti Fabi Montani, *Della divozione dei Frangipani alla Santissima Vergine*, Tipografia Benedetto Guerra, Roma 1864.

¹¹³ Sul colle Prodo avvenne la ricostruzione della stanza di Nazareth.

¹¹⁴ Celestino V (1209/1215ca - 1296; Santo).

¹¹⁵ Fr. Salvo (deceduto nel 1300-1301). Domenicano.

¹¹⁶ Giovanni XXI (1210ca-1277). Il suo pontificato durò dal 1276 alla morte.

¹¹⁷ Bonifacio VIII (1230 ca - 1303). Il suo pontificato durò dal 1294 alla morte.

Angelina Comnena Ducena con l'accusa, probabilmente falsa, di adulterio. Fu quindi libero di sposarsi nuovamente.

6] Toccò così al vescovo Salvo assumere una decisione dignitosa. Il *Vicarius Urbis* accolse la nave con le reliquie nella sua diocesi. Il porto di Recanati, infatti, era attivo fin dal 1229 per concessione dell'imperatore Federico II.

7] La scelta, infine, di collocare le *sacre pietre* sul monte Prodo (ove sorge l'attuale Loreto) fu legata ai criteri del tempo: a) edificare sopra un luogo elevato, visibile anche da lontano, per evidenziare una protezione divina; b) realizzare una luce spirituale di riferimento; c) amministrare un luogo di culto relativamente distante dai centri abitati, così da diventare un'oasi spirituale.

I materiali della Santa Casa. Pietre e mattoni

I materiali della Santa Casa appaiono di recupero, e provenienti da molti passaggi di realtà edilizie dell'**area di Nazareth**. Le pietre della superficie muraria interna risultano realizzate con due tipi differenti di lavorazione nabatea¹¹⁸, e c'è anche una grossa pietra lavorata con disegno di listelli a lisca di pesce, secondo uno stile nabateo per casa di alto rango.

Nella superficie esterna dei muri della Santa Casa, nell'ambito dell'altezza "nazarena" è stata rinvenuta una presenza di mattoni, accanto a pietre sbazzate. Durante gli scavi archeologici del periodo 1962-1965 fu possibile osservare la parete esterna nello spazio lasciato dalla non totale demolizione del muro "bono et grosso". Si tratta del vuoto esistente tra il muro originale della Santa Casa e quello dei marmi del sacello bramantesco.



Interno della Santa Casa di Loreto. Si vedono in basso, nei tre lati, le sacre pietre

¹¹⁸ La lavorazione nabatea era del tutto sconosciuta in Occidente.

Sfruttando questo spazio, gli archeologi hanno scattato una foto. Nell'immagine si vedono alcuni mattoni smossi dallo sfiancamento. Si osserva pure un mattone della lunghezza di un piede e mezzo, e la larghezza di mezzo piede. Ciò corrisponde al genere *lydion*¹¹⁹, diffusosi dall'Asia minore (Lidia) fino ad essere usato dai Romani (*sesquipede*). I rinzaffi¹²⁰ di calce di gesso non permettono di vedere, nella foto degli archeologi, una maggiore stesura di mattoni. I ricercatori hanno annotato come i rinzaffi furono fatti a protezione del muro della *Stanza di Maria* prima della costruzione del muro "bono et grosso".

Inoltre, gli archeologi hanno segnalato come dentro i muri cementati con malta di terra agraria siano state fatte delle iniezioni di malta di calce per consolidare il muro.

Lo studio dei mattoni

Il mattone *sesquipede*¹²¹ è lontano dalle proporzioni dei mattoni usati nel muro "bono grosso", come dalle proporzioni dei mattoni della chiesetta di *Santa Maria in Fondo Laureti*, località La Banderuola¹²², vicino a Porto Recanati.¹²³

I mattoni della parte antica dell'edificio di culto *cit.* hanno la lunghezza di un piede e un quarto di piede (circa 37 cm.), e la larghezza di mezzo piede (circa 14/15 cm). Le oscillazioni dimensionali sono dovute al ritiro dell'impasto in fase di essiccazione e di cottura.

Le dimensioni dei mattoni della chiesetta della Banderuola si possono trovare in alcuni pilastri del portico (1580) del Palazzo Apostolico, come anche nella parete nord del medesimo edificio; segno di una continuità dimensionale nel tempo.

Il mattone *lydion* (*cit.*) e le pietre conducono a sostenere l'**autenticità nazarena** della superficie esterna del muro a sacco, fino alla quota delle *sacre pietre*.

Nel territorio che va dal monte Conero fino al fiume Tronto non si ritrova l'uso delle pietre, ma dei mattoni. Per trovare pietre bisogna portarsi a distanze economicamente esorbitanti.

Va notato che nelle pareti interne originali della Santa Casa sono presenti vari mattoni, specie nel lato ovest, dove si hanno ben 12 graffiti su mattoni.

Fornaci estemporanee per piccole quantità di mattoni non erano un problema **in Palestina**, avendo argilla, acqua per l'impasto, e legna per il fuoco.¹²⁴ L'argilla non mancava e veniva usata come strato di copertura per i tetti, che erano piani. Tutto dipendeva dai trasporti, cioè se era più conveniente prendere pietre di cava, o fare mattoni. Nel caso della *Santa Casa* tale problema logistico-economico non si poneva perché il materiale risulta di recupero, e da varie fonti. Non va dimenticato che Nazareth era prossima alla valle di Esdreton dove il mattone era conveniente.

La struttura dei muri

Lo **spessore della superficie interna** a pietre lavorate alla nabatea¹²⁵ risulta variabile: una pietra misurabile in una nicchia della Casa è eccezionalmente larga 37,5 cm. Si può stimare che la media dello spessore delle pietre nabatee sia di 25 cm. La superficie esterna del muro a sacco può essere

¹¹⁹ Lydion: mattone di un 1 piede x 1/2 piede (29,6 × 14,18 cm).

¹²⁰ Rinzaffo: riempimento con calce di gesso dei giunti e di altre cavità presenti nella muratura di pietrame.

¹²¹ Letteralmente sesquipedale significa "di un piede e mezzo".

¹²² Località la Banderuola: così denominata perché alcuni devoti, all'epoca della traslazione della Santa Casa, issarono una bandiera sulla cima di un pino, per far vedere ai pellegrini ove si trovava il prezioso reperto in mezzo alla selva.

¹²³ La chiesetta venne costruita nel 1939-1940, ma incorpora un residuo di muro dell'antica costruzione, che risale all'XI sec.. Il residuo è il fondo rettilineo della chiesetta, che perciò non aveva abside.

¹²⁴ Cf anche: G. Campis, voce "mattone", in: 'Enciclopedia della Bibbia', Elledici, Leumann-Torino 1970, vol IV.

¹²⁵ I segni a spina di pesce impressi sulle pietre della Camera di Maria trovano preciso riscontro con i segni nabatei della Palestina.

stimata dello spessore di un filare di mattoni in longitudinale, ma ci sono anche mattoni ortogonali al muro, per un maggiore legamento. Lo spazio intermedio risulta così sui 40 cm..

L'**interno del muro** è riempito di frammenti di mattoni e ciottoli. La malta usata, sia per le sezioni periferiche del muro a sacco, sia per il suo riempimento, è un impasto di "terra agraria" compatibile con quella della piana sottostante il colle Prodo. Tale malta la si può notare in molti punti della tessitura muraria all'interno della *Camera*, ed è dichiarata nella relazione-contributo degli archeologi del 1962-1965. L'uso di malta di terra come legante murario venne rilevato nell'area di Cana di Galilea, dal frate francescano p. Francesco da Perinaldo.¹²⁶

Le **pietre lavorate alla nabatea**, con lo scopo di dare maggiore aderenza all'intonaco, per il quale era usata malta di terra, probabilmente rafforzata con calce, sono all'interno; forse perché l'intonaco era più curato, mentre per l'esterno si aveva un intonaco più grezzo.

La **Casa di Nazareth** era dunque **intonacata**¹²⁷, e dipinta in bianco calce, come tutte le case della **Palestina**, ed era **a un solo piano**, con tetto piano. Quando venne inclusa nelle architetture, prima giudeo-cristiana, poi bizantina e poi crociata, era così, ad eccezione dell'intonaco caduto per il tempo. **Gli angoli** formati dai muri nord e sud con il muro ovest hanno la particolarità di dare l'impressione che le pietre siano poste in angolo combaciando con il loro spigolo; ciò è dovuto alla sbavatura della malta di calce-gesso delle stuccature fatte successivamente. Guardando meglio, e spalmando un po' d'acqua sulle sbavature, l'effetto viene cancellato. Le pietre sono così incrociate, anche se non tutte, e non tutte alla stessa profondità.

Nell'incrocio del muro nord con il muro ovest in basso a destra, si notano due grosse pietre messe di coltello combacianti per il solo spigolo. Il loro spessore può essere stimato sui 15 cm. Le *pietre* trattate alla nabatea, nella parte a livello d'uomo, conoscono la levigazione operata nei secoli dalla devozione dei pellegrini.

La Casa di Nazareth. La stanza e la grotta

Nel Vangelo di Luca si descrive il momento dell'Annunciazione anche con un riferimento geografico: "(...) Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, **chiamata Nazaret** (...)".¹²⁸ Il medesimo A., poi, dopo aver riferito della permanenza della Madonna presso la parente Elisabetta, annota: "Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò **a casa sua**".¹²⁹ Di conseguenza, è Nazareth la località ove viveva la Vergine.

A questo punto, si è avvertita l'importanza di studiare le *sacre mura* di Loreto e la *grotta* di Nazareth posizionata dietro la stanza che costituiva l'ambiente delle attività ordinarie.

1] Le proporzioni lunghezza/larghezza (4,07 x 9,52 m.) della *Camera* a Loreto si ritrovano nelle **case della Palestina**, e nel contempo, la parte in pietra a lavorazione nabatea alla luce di una diagonale a 60°¹³⁰ presenta ancora proporzioni individuate nelle **case palestinesi**. Occorre, quindi, spiegare questi dati.

2] Nella cripta della basilica crociata, la *Santa Casa* si trovava tra due piloni¹³¹, distanti, valutando i disegni in scala, ca. 9,00 m. Ora, calcolando a 0,90 m. lo spessore della parete sud e aggiungendo 7,30 m. si giunge a 8,20 m. a cui va aggiunto 0.80 m. Il che fa vedere che la *grotta* venne raggiunta già a Nazareth con una muratura di tipo diverso.

¹²⁶ *Libro quinto del padre Francesco da Perinaldo, visitante la Terra Santa a Ferdinando II Re del regno delle due Sicilie e titolare del trono di Gerusalemme*, Editori Fratelli Fernando, Genova 1855. Ristampa, Editore Nabu Press, New York 2012.

¹²⁷ Cf anche Libro del Levitico 14,42.

¹²⁸ Lc 1,26.

¹²⁹ Lc 1,56.

¹³⁰ La diagonale fornisce però solo un dato geometrico orientativo, che non collima con la fine dei muri di pietre nabatee; infatti la diagonale giunge a 6,92 m, mentre la parte in pietre nabatee giunge a 7,24-7,37 m. 7,30 in media.

¹³¹ Uno situato al fianco sinistro della grotta. Abbastanza invasivo.

3] Certamente la pianta di Loreto presenta un ulteriore prolungamento dell'attacco alla *grotta* per raggiungere all'interno del vano i 9,52 m., contro quelli iniziali a Nazareth di ca. 8,10 m. Tale ulteriore prolungamento di 1,42 m. rivela, forse, l'intenzione di riprendere parte dello spazio occupato dal pilone al fianco sinistro della grotta.

Il materiale per questa operazione dovette essere preso da Nazareth, considerando anche che bisognava costruire il quarto muro a cui suppliva la *grotta*.

4] Dopo i fatti evangelici, la *Santa Casa* continuò ad essere luogo protetto dai parenti di Gesù. E divenne sempre più un luogo **venerato**. Non mancarono comunque delle trasformazioni quali un abbattimento di tramezzature.

5] La **Casa era connessa alla grotta**, quale suo ulteriore spazio, a somiglianza di altre a Nazareth, con l'asse longitudinale sul nord-sud (*grotta*), diversamente dalla *Camera* di Loreto che si trova sull'asse est-ovest.

Tale rotazione è anch'essa prova del trasferimento delle *sacre pietre*. Infatti è anomalo che la porta di accesso che si trova nella *Camera di Maria* a Loreto si trovi a nord, cioè senza ingresso di sole, mentre a Nazareth era esposta molto più a ovest. La finestra che nella *Camera* di Loreto è a ovest, a Nazareth era in posizione più esposta al sole, cioè a sud.

6] Ci furono incertezze progettuali sul colle Prodo. Lo si deduce dal fatto che gli scavi archeologici del 1962-1965 hanno trovato l'impianto base di una **piccola abside** collocata ad est, che aderisce - non strutturalmente - ai muri nord e sud, e aderisce di tangenza al muro est.

La piccola abside con il bordo fatto di due filari residui di mattoni sagomati a tratto di circonferenza non può essere interpretata come la prima sistemazione del muro ad est, cioè come la parete mancante a Nazareth.

In particolare: la piccola abside

La piccola abside *cit.* in precedenza:

- va interpretata come un riferimento alla grotta di Nazareth, o come una nicchia per l'immagine della Madonna col Bambino. L'idea della piccola abside non ebbe successo, e venne demolita (se giunse ad essere innalzata), prevalendo il valore della pianta rettangolare (4,10 x 9,52 m.);

- dovette essere innalzata (altrimenti non avrebbe avuto il necessario sviluppo verticale) al tempo del sopralzo dei muri, e già alla presenza del muro a est. Il risultato non convinse perché sottraeva al vano della Casa spazio utile per le funzioni liturgiche.

L'idea che l'abside fosse di una primitiva chiesetta, antecedente alla *Camera di Maria*, è debole come tesi, sia perché gli scavi archeologici non hanno messo in luce nessun elemento murario di raccordo all'absidiola, sia perché la *Camera* venne costruita su di una strada, nella cui area gli scavi hanno messo in luce sepolture di età romana.

Il sopralzo dei muri provenienti da Nazareth

L'altezza della *Camera* di Nazareth trasportata a Loreto, è circa pari al doppio (4,30 m.) della sua larghezza. Tale altezza è un dato progettuale messo in atto pochissimo tempo dopo la ricomposizione della *Camera di Maria*.

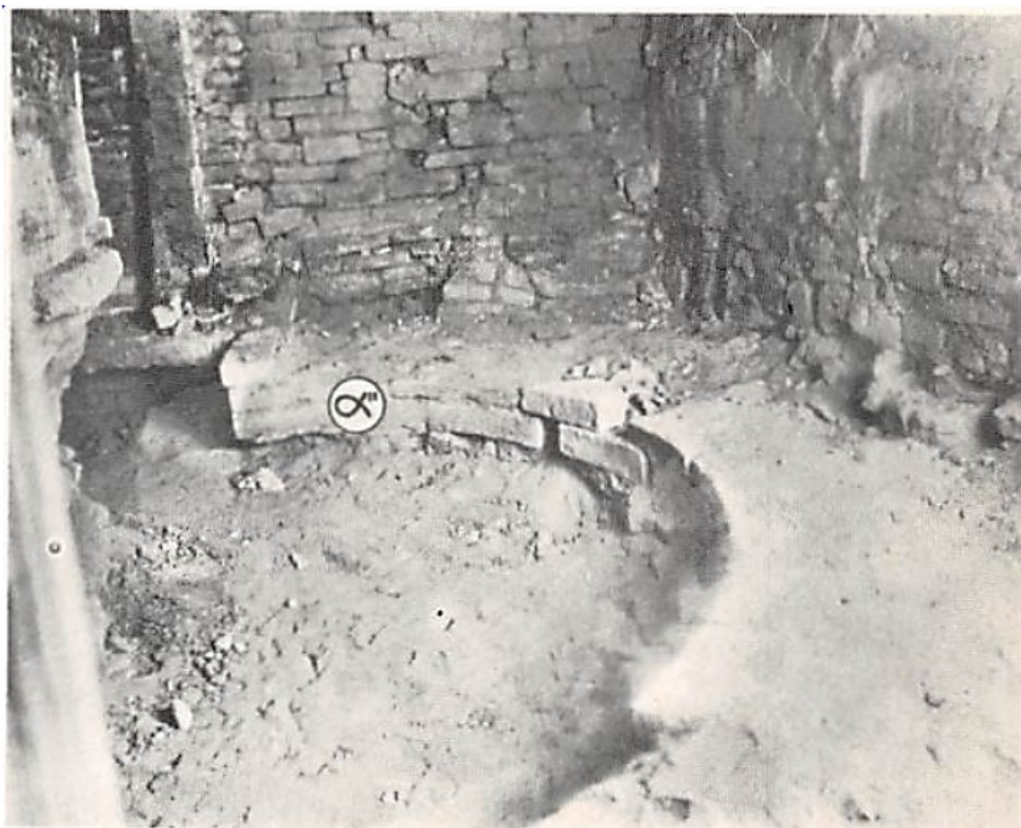
La parte muraria antica dell'attuale chiesetta *Sancta Maria in Fundo Laureti*¹³², in località Banderuola, ha con i mattoni del sopralzo della *Camera di Maria*, una sostanziale collimazione della pezzatura¹³³ dei mattoni. È stata avanzata l'ipotesi che i mattoni della chiesetta, pensata nel 1294-1300 in rovina, siano stati usati per la *Camera di Maria*.

Risulta, tuttavia, che i mattoni di quest'ultima sono di un costante colore marrone chiaro, mentre quelli della chiesetta (*parte rimanente*) sono di colore variegato: mattoni rossi, giallognoli, marroni;

¹³² *Fundo Laureti* dal nome della proprietaria del fondo (secondo la tradizione). Va notato che è in *fundo Laureti*, cioè in un podere.

¹³³ Pezzatura: formato dei pezzi di mattone.

segno di diverse temperature di cottura dei mattoni all'interno di una fornace poco evoluta, e anche di diversità nelle argille.



Resti di fondazione dell'antica abside. Archivio Congregazione Universale della Santa Casa

Il colore dei mattoni usati nella *Camera di Maria* rimanda invece a una cottura uniforme. I mattoni dovettero provenire da una fornace più evoluta, che disponeva di una buona distribuzione del calore (oltre i 1000 gradi, per la colorazione in marrone chiaro). Ciò è avvalorato dal profilo a circonferenza dei mattoni dei due filari dell'absidiola non portata a termine. Tali mattoni non potevano essere di recupero, ma di nuova fabbricazione.

L'incendio del 1921 ha investito la superficie dei mattoni¹³⁴, ma non ha abolito la generale uniformità cromatica antecedente.

L'esistenza della chiesetta *Sancta Maria in Fundo Laureti* è chiaramente attestata **prima della traslazione** della Santa Casa. Ciò risulta da più documenti: 1181, 1194. E da un atto del 1253, dove è segnalato che il piccolo luogo di culto non era lontano da un'area di progressivo impaludamento.

Un inventario del 1285 segnala, inoltre, che *Sancta Maria in Fundo Laureti* a quella data era di proprietà del vescovado di Recanati, ed era dotata di terreni seminabili (3 modioli¹³⁵ et 7 staria¹³⁶).

Pensare, quindi, che dal 1285 al momento della sopraelevazione (15 anni dopo ca.) la chiesetta fosse in tale fatiscente rovina da diventare cava di materiale è molto difficile.

¹³⁴ Alcuni sondaggi hanno rivelato dei punti di indurimento e vetrificazione, dovuti all'alta temperatura dell'incendio.

¹³⁵ Un modiolo equivale a 3119,83 mq.

¹³⁶ La *staria* è una misura di volume, che varia da regione a regione. Si può ritenere nel caso in esame che *sette staria* di grano corrispondano a circa 2,5 quintali, a loro volta corrispondenti alla seminazione di circa un ettaro di terra.

In particolare, i mattoni dell'antica chiesetta *Sancta Maria in Fundo Laureti* risultano legati con malta di calce, mentre i muri del sopralzo della *Camera di Maria* sono legati con malta di terra, in coerenza con la sottostante parte proveniente da Nazareth.

L'architrave in legno della porta primitiva (ora chiusa con il materiale ricavato dalla nuova apertura), le travi in alto, che fanno da appoggio ai travetti della soffittatura esistente prima dell'attuale volta, e altri legni, risalgono al X-XII sec. (*risultati al radiocarbonio*). Con ciò sono elementi stagionati che furono disponibili nei dintorni del colle Prodo.

La muratura del muro est, visibile da una foto scattata dopo l'incendio del 1921 (ora non visibile per le grate floreali), ha le caratteristiche per quanto si vede di un *opus spicatum*.¹³⁷ Quest'ultimo è frequente nella **Palestina**, mentre non lo è nell'area recanatese.

L'*opus spicatum* del muro nord è molto poco curato strutturalmente tanto da dare l'impressione di uno strato addossato al muro portante; un accatastamento di materiale murario da conservare in ogni caso, come reliquia. Con buona probabilità è materiale proveniente in parte dalle due porte aperte per l'uscita dei fedeli. Materiale quindi con valore di reliquia.

Alcune considerazioni di sintesi

A questo punto, può emergere da parte di alcuni fedeli un interrogativo: se il trasporto delle *sante pietre* di Nazareth è avvenuto via mare, ha ancora senso onorare la Madonna con il titolo di *Patrona degli aviatori*?

La risposta non può che essere affermativa, avendo come riferimento la Sacra Scrittura. Nella Bibbia infatti tutto quanto riguarda il "volare" di una persona (o anche di cose) ha **sempre** un significato **esclusivamente** religioso.

Già nel Libro dell'Apocalisse, l'apostolo Giovanni descrive un evento notevole: "(...) furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei (...)".¹³⁸

Il significato è evidente: in un contesto di definitivo conflitto tra il Regno di Dio e quello di satana, "la donna" (che rappresenta la Chiesa di cui Maria è la Madre) è difesa e salvata attraverso l'azione di Dio stesso. Il "volo", quindi, indica **la straordinarietà dell'intervento divino**.

A ben vedere, però, la Parola di Dio dona ai contemplativi ulteriore luce. Il "volare", infatti, viene anche indicato:

- come segno conseguente a una fede rocciosa. Si può così spostare un monte¹³⁹, o un gelso¹⁴⁰;
- come mutamento di condizione¹⁴¹;
- come itinerario dell'anima che brama ardentemente l'incontro con Dio.¹⁴²

Deriva da ciò un dato: il riferimento biblico all'evento del "volare" è anche un modo per ricondurre l'orante a fissare il volto di Dio e l'essenzialità del Suo Disegno salvifico, e per sottolineare quindi la necessità di liberare l'anima dal condizionamento del peccato (l'anima così "vola").

In tal senso, Maria **appare come Colei che è "l'aviatrice" per eccellenza** perché, avendo nella Sua vita terrena partecipato con fede all'azione di Dio, ha potuto poi ricevere con l'**Assunzione** in Cielo in anima e corpo¹⁴³ il dono di una immediata accoglienza in Paradiso nell'integrale unità del proprio essere creaturale.

Si può così affermare che quanto esprime la preghiera dei Salmi: "A te, Signore, elevo l'anima mia"¹⁴⁴, "Il tuo volto, Signore, io cerco"¹⁴⁵, è anelito impresso nel cuore di ogni cristiano. Anelito a

¹³⁷ *Opus spicatum*: muratura a spillo, detta a lisca di pesce.

¹³⁸ *Ap* 12,14.

¹³⁹ *Mt* 17,20; 21,21; *Mc* 11,23.

¹⁴⁰ *Lc* 17,6.

¹⁴¹ Ascensione di Gesù. *Lc* 24,50-53.

¹⁴² Cf il profeta Elia, 2 *Re* 2,11.

¹⁴³ Dogma proclamato da Pio XII, 1 novembre 1950, Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*.

¹⁴⁴ *Sal* 24,1.

¹⁴⁵ *Sal* 26,8.

salire sul monte del Signore¹⁴⁶, a **entrare** nei sacri atri¹⁴⁷, a **volare** verso quel Cielo che è la Casa del Padre¹⁴⁸.

È un anelito che già in questo esodo terreno vede figure di santi **sollevarsi da terra**, come nel caso di san Giuseppe da Copertino¹⁴⁹, ma è anche un grido di gioia nella lode che fa esclamare: “I cieli cantano le tue meraviglie, Signore”.¹⁵⁰

Si sviluppa da qui una **spiritualità dell’aviatore**. Il solcare i cieli, in pratica, non è più una mera conquista dell’essere umano ottenuta con l’esclusivo uso di proprie capacità, ma è piuttosto l’occasione privilegiata, offerta da Dio, per contemplare:

- il superamento di ogni “confine”;
- la cancellazione di ogni “particolarismo”;
- l’abbattimento di mentalità fissate ai luoghi del “non orizzonte”.

Volare, in tal modo, è osservare secondo la didattica di Cristo.¹⁵¹ È cogliere un nuovo senso cosmico nel quale, **con l’aiuto di Maria**, si può tornare all’ultima esclamazione della Bibbia: “Vieni, Signore Gesù”.¹⁵²

ALLEGATO 1: *L’altare degli apostoli nel santuario di Loreto*

L’altare degli apostoli si trova sotto l’altare attuale. È protetto da una grata metallica. Il parallelepipedo di basamento è di pietre lavorate in superficie alla nabatea. Il basamento è sormontato dalla mensa sempre di pietra. Questo reperto è un altare paleocristiano costruito quando la *Casa dell’Annunciazione* divenne non solo luogo di visita, ma ambiente di preghiera liturgica.¹⁵³



Santuario Santa Maria di Loreto. L’altare degli apostoli

¹⁴⁶ *Sal* 24,3.

¹⁴⁷ *Sal* 5,8.

¹⁴⁸ *Sal* 23,6.

¹⁴⁹ Giuseppe da Copertino, al secolo Giuseppe Maria Desa (1603-1663; Santo). Presbitero appartenente all’Ordine dei Frati Minori Conventuali.

¹⁵⁰ *Sal* 88,6.

¹⁵¹ Cf *Lc* 12, 24-28.

¹⁵² *Ap* 22,20.

¹⁵³ N. Monelli - G. Santarelli, *L’altare degli Apostoli nella Santa Casa di Loreto*, Edizioni Santa Casa, Loreto 2012.

ALLEGATO 2. *Gli affreschi nella Camera di Loreto*

Gli affreschi appartengono al XIV e al XV secolo. Sono in vario stato di conservazione, per la caduta di grandi parti dell'intonaco. Le raffigurazioni della Madonna seduta con il Bambino sono sei. La relazione Madre e Bambino è resa in maniera diversa, così da rappresentare quasi un'immagine "in movimento". Si hanno poi due sant'Antonio Abate, in atteggiamento diverso. Uno è seduto sullo scranno abbaziale, l'altro in piedi come in cammino. Altri santi sono affrescati una sola volta; così santa Caterina d'Alessandria, san Giovanni evangelista, san Luigi IX re di Francia con in mano le catene a ricordo della prigionia che subì durante la VII crociata, san Giorgio, san Francesco o sant'Antonio, san Bartolomeo con in mano il coltello, segno del suo martirio, e il libro delle Scritture. Il ripetersi di affreschi a carattere votivo dopo un centinaio di anni si arrestò. Anche il muro "*bono et grosso*" era all'esterno affrescato, come hanno riferito gli archeologi che lavorarono nel periodo 1962-1965.



Interno Santa Casa di Loreto. Affresco: Madonna con Bambino

ALLEGATO 3. *Il rivestimento marmoreo*

Giulio II¹⁵⁴, negli anni del suo pontificato, volle valorizzare la *Camera di Maria* con un rivestimento marmoreo. Per questo motivo affidò (1507) l'opera al Bramante¹⁵⁵. Quest'ultimo, ne fece il disegno tradotto poi in un modello di legno dal fiorentino Antonio Pellegrini (1509). Giulio II espresse devozione verso il santuario di Loreto. Il 17 gennaio 1511, durante l'assedio di Mirandola, una palla di cannone, sparata dalle mura della città per colpirlo, lo sfiorò. In seguito, il Papa inviò la palla di cannone come ex-voto al santuario di Loreto.¹⁵⁶

Nel 1513 il modello venne presentato a Leone X¹⁵⁷, che approvò. Nel giugno del 1513 affidò i lavori ad Andrea Sansovino.¹⁵⁸ Dal 1531 i lavori vennero diretti da Raniero Nerucci¹⁵⁹ e da Antonio Sangallo

¹⁵⁴ Giulio II (1443-1513). Il suo pontificato durò dal 1503 alla morte. Da religioso fece parte dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

¹⁵⁵ Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio, detto il Bramante (1444-1514).

¹⁵⁶ La si trova appesa in alto, a destra contro il muro, dentro la Santa Casa.

¹⁵⁷ Leone X (1475-1521). Il suo pontificato durò dal 1513 alla morte.

¹⁵⁸ Andrea di Niccolò di Menco di Muccio, detto Sansovino (1467ca-1529).

¹⁵⁹ Raniero Nerucci (XVI sec.). Pisano. Lavorò a Loreto dal 1530 al 1550.

il Giovane.¹⁶⁰ In seguito intervenne anche lo scultore Giovanni Battista della Porta¹⁶¹, che lavorò fino al 1572.

Il muro “*bono et grosso*” venne demolito, ma non del tutto. La non demolizione del muro “*bono et grosso*” a nord, con conseguente vuoto tra il muro della Santa Casa, e il muro di appoggio dei marmi del Saccello, è deducibile dalla differenza di spessore che si nota tra la porta di ingresso alla *Camera* (nord) e quella di uscita (sud). A nord lo spessore è di 2,20 m., a sud è di 1,52 m.

Lo spessore di 2,20 m. a nord permise la costruzione di una **scala a chiocciola**. Con questa si accede al tetto del sacello. La porta che si nota a destra simmetricamente alla porta d’entrata (nord) dà accesso alla scala chiocciola.

La parete marmorea della *Camera* venne affiancata a un muro di ancoraggio in mattoni, edificato a contatto con il muro della *Camera*, tranne il lato nord, come già ricordato, a motivo della rimanente presenza del muro “*bono et grosso*”. **Il tetto** a doppio spiovente, con sottostante soffittatura, fu eliminato e sostituito con l’attuale volta a botte. Per completare il sacello della Santa Casa ci vollero circa 70 anni.



Esterno Santa Casa di Loreto. Rivestimento marmoreo

ALLEGATO 4. *Camera di Maria.. Statua Madonna con il Bambino (sopra altare)*

La prima immagine della Madonna con il Bambino era su tavola, secondo una indicazione del foglio 181 del *Chartularium Culisanense*, e sulla base di quanto riferisce Giacomo Ricci, che fa riferimento a una “*pittura*”. In un secondo tempo (XIV sec.), venne scolpita una statua in legno. Quest’opera, fu trafugata dalle truppe napoleoniche nel 1797. Fu poi restituita con il Trattato di Tolentino e consegnata alla Santa Sede. Durante il periodo di esilio, il culto della Vergine Lauretana nella Santa

¹⁶⁰ Antonio da Sangallo il Giovane, vero nome Antonio Cordini (1484-1546).

¹⁶¹ Giovanni Battista della Porta (1542-1597).

Casa di Loreto venne valorizzato anche con l'esposizione di un simulacro in legno di pioppo (identico all'originale) oggi conservato a Cannara (PG).¹⁶² La statua originale ritornò nel santuario seguendo un itinerario denominato della *Madonna pellegrina* (8 gg.) L'iniziativa mariana si concluse a Loreto il 9 dicembre del 1801.

Nel 1921 divampò un incendio all'interno della *Camera di Maria*. Il fuoco rovinò completamente la scultura. La statua venne allora rifatta per volere di Pio XI¹⁶³ utilizzando il legno di un cedro del Libano proveniente dai Giardini Vaticani. Fu modellata da Enrico Quattrini, ed eseguita e dipinta da Leopoldo Celani. Questi, stese sulla scultura una tinta marrone scuro per riprendere il colore della statua precedente. Il colore marrone viene spiegato riferendosi alle parole del Cantico dei Cantici: "*Bruna sono ma bella... Non state a guardare se sono bruna perché il sole mi ha abbronzata*" (Ct 1,5-6). Il sole è Dio, che ha investito della sua luce e del suo calore la Madre di Dio. La statua è rivestita di una dalmatica. Nel 1922 il Papa la incoronò nella basilica vaticana di San Pietro, e la fece trasportare in modo solenne a Loreto.



. Interno della Santa Casa. Madonna con il Bambino posta sopra l'altare

ALLEGATO 5. *San Giovanni d'Acri*

Nel corso del XII e del XIII secolo, periodo del movimento crociato, esisteva un significativo commercio di ceramiche che raggiungeva il porto israeliano di Acri dal Levante mediterraneo, dall'Europa meridionale, dal Nord Africa e perfino dalla Cina. Lo rivelano nuove ricerche condotte dall'Università di Haifa da Edna Stern, sotto la direzione di Michal Artzy e di Adrian Boasz, sulle ceramiche rinvenute negli scavi di Acri dell'Israel Antiquities Authority, e sul vasellame ritrovato nei relitti naufragati intorno alle coste del Mediterraneo.

Secondo i ricercatori, Acri - oltre a rappresentare la porta di accesso per i pellegrini cristiani nella terra di Israele - era uno dei più trafficati porti mercantili dell'Oriente latino e intratteneva relazioni commerciali con Europa, mondo islamico e impero bizantino. Questi ultimi studi hanno rivelato che

¹⁶² Quest'ultimo, rimane oggi l'unico esemplare del periodo napoleonico, dopo l'incendio della statua originale del 1921, ad essere stato venerato nella Santa Casa.

¹⁶³ Pio XI (1857-1939). Il suo pontificato durò dal 1922 alla morte.

la maggior parte dei prodotti importati consisteva in vasellame da tavola invetriato, soprattutto coppe e piatti, recipienti, giare e articoli da cucina, e che il 44% delle merci proveniva dalle regioni mediterranee di Cipro, Grecia e Asia Minore. Erano costanti anche i traffici commerciali con le città della Siria e del Libano, da dove arrivava circa il 30% delle importazioni, mentre le regioni occidentali del Mediterraneo (soprattutto Francia, Catalogna e Tunisia) esportavano il 3% delle ceramiche. Una parte della mercanzia, pur modesta (0,2%), proveniva dalla Cina.

Contrariamente alla diffusa idea secondo cui i prodotti ceramici importati in Israele erano considerati articoli di lusso, le ricerche di Stern e colleghi indicano che la ceramica non locale non veniva importata per il suo valore; piuttosto sembra che giungesse tramite le compagnie commerciali come carico riempitivo, per economizzare gli spazi non occupati da merci pregiate.¹⁶⁴

Alcune indicazioni bibliografiche

N. Alfieri, E. Forlani, F. Grimaldi, *Contributi archeologici per la storia della Santa Casa di Loreto*, Editrice Leo S. Olschki, Firenze 1967. A. Battaglia, *Sulle tracce di un antico codice diplomatico: il Chartularium Culisanense*, in: 'Il Santuario di Montevergine', 2, marzo-aprile 2010, pp. 14-15. F. Grimaldi, *La historia della chiesa di Santa Maria de Loreto*, Edizioni Cassa di Risparmio di Loreto, Loreto 1993. *Id.*, *La tradizione lauretana*, collaborazione di N. Alfieri, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 1981. P.L. Guiducci, *Quella casa che vola...*, in: *id.*, *Camminare con "Lei"*, Elledici, Leumann 1989, pp.113-118. H. Koudounas, *La chiesa bizantina Porta Panagià e la santa casa di Loreto. Il ruolo della famiglia bizantina degli Angelo Ducas Comneno di Tessaglia e di Epiro*, in: 'Studi dell'Oriente Cristiano', 18, 1, 2014, pp. 169-186. N. Monelli, *La Santa Casa a Loreto - La Santa Casa a Nazaret*, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 1997. *Id.*, *Prime architetture picene per la Camera di Maria a Loreto*, Edizioni Santa Casa, Loreto 2009. A. Salvi, *Due lettere inedite del Teramano agli Sforza*, in: 'Studia Picena', 60, 1995, pp. 153-159. G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, Loreto 2017. G. Santarelli, *I graffiti nella Santa Casa di Loreto*, Provincia Picena dei Frati Cappuccini, Ancona 1994. *Id.*, *Indicazioni documentali inedite sulla Traslazione della Santa Casa di Loreto*, Edizioni Santa Casa, Loreto 1985 (con la riproduzione del testo della *Translatio miraculosa* in edizione critica). *Id.*, *La Santa Casa di Loreto. Tradizioni e ipotesi*, VII ediz., Edizioni Santa Casa, Loreto 2021. *Id.*, *Loreto. L'altra metà di Nazaret*, Edizioni Terra Santa, Milano 2016. *Id.*, *Tradizioni e leggende lauretane*, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 2014. A. Santinelli, *Le sacre pietre di Loreto. Quando la tradizione incontra l'archeologia*, Edizioni Santa Casa, Loreto 2024.

Ringraziamenti

Dott. Giuseppe Macchia, Biblioteca Statale di Montevergine, Ufficio Reference (Mercogliano; AV). Architetta Rita Sparvieri (Roma). P. Giuseppe Santarelli ofm cap, principale Studioso della questione lauretana e autore di pregevoli libri (Loreto). P. André Rizkallah ofm cap, Responsabile Archivio Palazzo Apostolico di Loreto (Loreto).

Autore: Pier Luigi Guiducci - plguiducci@yahoo.it

¹⁶⁴ Redazione, *Il 'made in Cina' in Israele già al tempo delle crociate*, in: 'F2Magazine', News, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2017 (sito online).